



MARE Monstrum

E D I Z I O N E 2 0 2 2

Abusivismo edilizio, inquinamento, pesca illegale.
I numeri e le storie dell'aggressione criminale
alle coste e al mare del nostro Paese



LEGAMBIENTE



Mare monstrum 2022 è a cura dell'Ufficio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente:
Laura Biffi, Francesco Dodaro, Enrico Fontana, Antonino Morabito, Antonio Pergolizzi.

Si ringraziano i circoli, i comitati regionali e i Centri di azione giuridica di Legambiente.
Si ringraziano: il Comando delle Capitanerie di porto (anche per le foto concesse), Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari carabinieri (CUFA), Comando carabinieri tutela ambientale e transizione ecologica, Comando carabinieri per la tutela della salute, Comando carabinieri tutela del lavoro, Comando carabinieri per la tutela agroalimentare, Guardia di finanza, il Corpo forestale della Regione Sicilia, il Corpo forestale della Regione Sardegna, il Corpo forestale della Regione Friuli Venezia Giulia e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

I dati riportati sono riferiti alle infrazioni accertate dal 1 gennaio al 31 dicembre 2021.
Le notizie pubblicate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino al 10 giugno 2022.

Foto in copertina: Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani

Progetto grafico: Giada Rocchi

Sommario

| | |
|---|-----------|
| Premessa | 4 |
| 1. Il mare violato | 7 |
| 2. La costa di cemento | 18 |
| 2.1 I numeri del mattone illegale | 18 |
| 2.2 L'assalto alla costa, tra case vista mare e lidi fuorilegge | 23 |
| Dove arrivano le ruspe | 29 |
| 3. Il mare inquinato | 31 |
| 3.2 La piaga della maladepurazione | 36 |
| 3.3 Cronache d'inquinamento in mare | 38 |
| 3.4 La Citizen science di Legambiente lungo le spiagge | 42 |
| Le proposte di Legambiente | 43 |
| 4. L'incubo della pesca illegale | 44 |

Premessa

Di Enrico Fontana

C'è chi il mare lo ama davvero e s'impegna a tutelare le sue straordinarie risorse, a cominciare da quelle ittiche. Oppure a valorizzarne le potenzialità per affrontare altre sfide, come quella dei cambiamenti climatici, producendo energia pulita con l'eolico offshore, ben progettato e realizzato. E chi lo saccheggia e lo inquina, trasformandolo in una discarica di rifiuti incurante delle conseguenze. Chi tutela la bellezza delle nostre spiagge e coste e chi le cementifica, magari abusivamente. Chi s'impegna a salvaguardare le aree marine protette, gemme preziose anche per la biodiversità. E chi ignorando regole e divieti, non resiste alla tentazione di farci un bagno, anche a costo di causare, con un motoscafo o un gommone, seri danni ambientali. Come ogni anno attraverso "Mare Monstrum", Legambiente accende i riflettori sui principali fattori di pressione illegale sull'ecosistema marino del nostro Paese: dall'abusivismo edilizio al deficit di depurazione, sia quantitativo che qualitativo; dagli sversamenti in mare di liquami inquinanti d'ogni tipo all'incubo, perché di questo si tratta, della pesca illegale.

Quest'anno, giunto alla 23esima edizione, il rapporto sul "mare violato" si arricchisce di nuovi dati e approfondimenti, messi a disposizione di Legambiente dal Comando generale delle Capitanerie di porto, dall'Arma dei carabinieri (in particolare i Comandi Unità forestali, ambientali e agroforestali, Tutela ambientale e transizione ecologica, Tutela del lavoro e Tutela della salute), dalla Guardia di Finanza e dai Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, che ringraziamo per la collaborazione. Si tratta, in particolare, degli illeciti amministrativi, disponibili per tutte e quattro le macrocategorie analizzate: ciclo illegale del cemento, inquinamento e rifiuti, pesca di frodo, violazione delle norme sulla navigazione e il diporto anche nelle aree marine protette. Una vasta gamma di illeciti, meno gravi sicuramente dei delitti ambientali inseriti nel nostro Codice penale, ma che spesso, come accade contro la pesca di frodo, sono l'unica "arma", assai spuntata, su cui possono contare le donne e gli uomini impegnati nei controlli di legalità in mare e lungo le coste. Semplicemente perché non esistono i reati.

14

I numeri, come sempre, parlano chiaro: nel corso del 2021 sono state accertati 55.020 illeciti penali e amministrativi, alla media di 7,5 ogni chilometro di costa, ovvero un illecito ogni 133,3 metri. Le persone denunciate o arrestate sono state 20.485, le sanzioni 24.900, i sequestri 7.021, 392 le società denunciate e 270 quelle sanzionate. Il fattore di pressione di gran lunga prevalente è quello del ciclo illegale del cemento, dalle villette abusive all'occupazione illecita delle spiagge, che da solo rappresenta il 50,3% del totale, seguito dall'illegalità connessa ai fenomeni d'inquinamento e alla gestione dei rifiuti (25,3%) e dalla pesca illegale (20,8%). Chiudono questa classifica, con il 4%, le violazioni relative al Codice della navigazione anche nelle aree marine protette, dove le Capitanerie di porto hanno denunciato 2.023 illeciti penali e amministrativi. A guidare sia la classifica generale, con 7.970 reati e illeciti amministrativi, sia diverse delle classifiche disaggregate elaborate per questa edizione di Mare Monstrum, è la Campania, dove si registra anche il maggior numero di persone denunciate o arrestate (3.630) e quello dei sequestri (1.627). Al secondo posto si colloca la Sicilia (6.725 illeciti penali e amministrativi), seguita dalla Puglia (6.032). Quarta è la Toscana, a quota 5.359, che supera la Calabria e il Lazio. Una poco piacevole sorpresa, rispetto alle tradizionali classifiche di "Mare Monstrum" e del Rapporto Ecomafia, dovuta soprattutto al ciclo illegale del cemento, che vede la Toscana terza, dopo Campania e Sicilia, e all'elevato numero di illeciti amministrativi complessivamente accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto: ben 2.550, di nuovo in terza posizione, questa volta nell'ordine dopo Sicilia e Campania.

La regione del Nord che subisce il maggiore impatto dell'illegalità in mare e lungo le coste è il Veneto, in ottava posizione (3.161 violazioni). Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, infine, si concentra il 46,1% di tutti i reati e gli illeciti amministrativi riscontrati.

Altrettanto interessante, anche perché la classifica cambia radicalmente, è il parametro a cui si è già accennato per il dato complessivo, delle violazioni accertate per km di costa. Qui il primo posto è della Basilicata, con 1.844 illeciti penali e amministrativi, alla media di 29,6 ogni km, ovvero uno ogni 33,8 metri. Secondo posto per l'Abruzzo, con un totale di 3.476 violazioni, ovvero 27,6 a chilometro; terzo il Molise, dove nei suoi 35,4 km di costa sono stati accertati 935 reati e illeciti amministrativi, alla non confortante media di 26 al km. Quarto posto per l'Emilia-Romagna (23,3 infrazioni a km), quinto il Veneto, dove la media è di 19,9 e "soltanto" sesta la Campania, dove le infrazioni sono a quota 17 per ogni km, più del doppio, comunque, della media nazionale.

Fin qui, i numeri più significativi, grazie al lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati realizzato da Francesco Dardaro. Ma ogni capitolo è anche ricco di storie che persino meglio dei numeri descrivono i fenomeni di degrado e le gravissime minacce a cui sono esposte le nostre coste e il nostro ecosistema marino. A cominciare da quelle raccontate da Laura Biffi nel capitolo intitolato, non a caso, "La costa di cemento", dove "brillano", perle rarissime di senso delle istituzioni e rispetto delle regole, quei sindaci che hanno ordinato ed eseguito le demolizioni di immobili abusivi. Come Giovi Monteleone, primo cittadino di Carini, un comune di circa 40mila abitanti della provincia di Palermo, che "lo

ha messo nel programma elettorale – scrive Laura Biffi - e lo sta facendo: vuole risanare la fascia costiera della città, liberando, lentamente ma senza sosta, il litorale dalle case abusive”.

C'è, purtroppo, solo l'imbarazzo della scelta nel capitolo sul mare inquinato e vittima degli smaltimenti illeciti di rifiuti curato da Antonio Pergolizzi, ma è da sottolineare anche quanto emerge dalla classifica di questo “settore” di Mare Monstrum. A guidarla è di nuovo la Campania, con 2.502 illeciti penali e amministrativi, seguita dal Lazio, con 1.709 infrazioni. Terzo posto per l'Abruzzo (1.337 violazioni), seguito dalla Toscana, un'altra regione, insieme a Puglia e Calabria, che supera quota mille, esattamente 1.297.

Dalla Sicilia arriva, invece, la notizia più eclatante per quanto riguarda la “maladepurazione”, con il sequestro dell'impianto della las (Industria acqua siracusana spa), nell'area industriale di Siracusa, che serve anche i Comuni di Melilli e Priolo. L'accusa, accolta dal Tribunale di Siracusa su richiesta della locale Procura, “è di quelle forti: disastro ambientale aggravato riguardante l'inquinamento atmosferico e marino tutt'ora in corso di consumazione”. La Procura va anche oltre, contestando alla società, peraltro commissariata, “altri reati connessi all'illegittimità dei titoli autorizzativi ritenuti non conformi alla legge, non più efficaci da oltre un decennio e solo parzialmente rispettati”. Le indagini, svolte dal Nucleo investigativo circondariale ambientale e sanitario insieme al Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Siracusa, avrebbero fatto emergere una vera e propria “offesa alla pubblica incolumità, derivante dall'enorme quantità di sostanze nocive immesse in mare e nell'atmosfera, dalla loro tossicità e nocività per la salute degli ambienti e degli uomini e dal numero di persone interessate dalla loro diffusione”. A lanciare l'allarme sui rischi connessi alla chiusura del depuratore e a denunciare l'ipocrisia di chi finge “stupore per l'intervento della magistratura e per la gravità dei reati contestati”, sono i circoli di Legambiente di Siracusa, Augusta, Priolo Gargallo e Melilli. Il pessimo funzionamento dell'impianto, infatti, è noto da anni, anche grazie ad altre inchieste svolte prima di questo sequestro, come l'operazione “No Fly”, per la quale nel febbraio del 2021 sono arrivati gli avvisi di conclusione delle indagini a diversi dei soggetti coinvolti anche in questo sequestro. “Il depuratore consortile – scrivono sempre i circoli di Legambiente in una nota congiunta – frutto delle battaglie sindacali e ambientali (...) è un impianto vitale per l'ambiente e la salute delle persone, costruito con soldi pubblici”. Per questa ragione deve esserne scongiurata la chiusura attraverso una triplice azione: lo scioglimento della las da parte della Regione, con l'affidamento a privati tramite bando (considerato il sostanziale fallimento del modello pubblico); la definizione dell'Autorizzazione integrata ambientale, di cui si sono perse le tracce; la costruzione da parte delle imprese del petrolchimico di impianti di trattamento o l'adeguamento di quelli esistenti; la realizzazione, sempre da parte delle imprese, di un efficiente sistema di captazione e deodorizzazione rilasciate dalle vasche di depurazione; la costituzione come parte civile nel processo sulla malagestione della las da parte della Regione Sicilia e dei Comuni di Siracusa, Melilli, Priolo e Augusta. Come farà Legambiente.

Un'altra storia emblematica del mare trasformato in una discarica di rifiuti è quella dell'operazione “Gargano nostrum”, sviluppata dalla Procura di Foggia nell'ottobre del 2021. Sotto osservazione sono finiti dieci impianti di mitilicoltura, con 14 persone accusate per reati che vanno dalla combustione illecita di rifiuti al disastro ambientale. Basta ascoltare il contenuto di una delle intercettazioni telefoniche fatte dagli investigatori del Nucleo speciale d'intervento del Comando generale delle Capitanerie di porto per avere un'idea dei danni causati: “Il mare adesso è un disastro, non c'è più niente. Sono sparite le lumachine, non ci sono più le vongole, sono spariti i pesci. E' un disastro”. L'area interessata è di circa 60 chilometri, tra la Marina di Chieuti e Capoaiole. Qui, secondo il procuratore aggiunto di Foggia, Antonio Laronga “è stato causato uno tsunami all'equilibrio dell'habitat vivente”.

L'incubo della pesca illegale è la definizione usata da Antonino Morabito nel capitolo che chiude questo dossier. Basta leggerlo per comprendere le vere dimensioni dell'assalto quotidiano su scala globale al patrimonio ittico e alla biodiversità, con un business che oscilla tra gli 11 e i 26 milioni di pescato illegale ogni anno, “un quarto del valore globale di 120 miliardi di dollari della pesca”, scrive Morabito. Numeri da brivido ma che non scuotono “l'assurda distrazione dei Governi nel sottovalutare peso e conseguenze di un quadro normativo e di processi amministrativi di controllo in larghissima parte inadeguati”. A cominciare dall'Italia. Anche qui, tra i tanti scempi consumati nella corsa a chi “cattura prima” vale la pena citare in questa premessa un episodio che la dice lunga sulla nostra capacità (e volontà) di cooperazione a livello internazionale.

Lo scenario è quello del Golfo di Guinea, soprattutto nella parte della Sierra Leone e la denuncia, indirizzata alla Commissione europea, arriva dalla ong Oceana: in quel mare, pescosissimo, operano imbarcazioni battenti bandiera cinese, coreana, francese, russa. E italiana: esattamente sei. Il sospetto è che abbiano fatto pesca a strascico illegale, molto distruttiva, tra il 2016 e il 2020. Il sospetto è venuto analizzando i giornali di bordo redatti dagli osservatori del Ministero della pesca della Sierra Leone, secondo i quali le sei imbarcazioni italiane avrebbero pescato, dal 2016 al 2019 ben 13mila tonnellate di pesce, più di sette volte quella comunicata dagli armatori al nostro Ministero delle politiche agricole e agroforestali, pari a 1.780 tonnellate.

In Italia solo grazie all'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel Codice penale, tra cui quello di disastro ambientale, è stato possibile sviluppare finalmente inchieste adeguate rispetto alla gravità dei reati commessi contro l'ambiente marino e alle loro conseguenze. Come quella contro i trafficanti di oloturie, comunemente conosciute come “cetriolo di mare”, specie marina protetta per le importanti funzioni “depurative” che svolge e particolarmente prelibata in paesi come la Cina, il Giappone e l'Indonesia. A finire sotto inchiesta sono state 17 persone che avevano allestito un vero e proprio “saccheggio organizzato” di oloturie nel Mar piccolo di Taranto e lungo la costa jonica della Puglia. La specie protetta, rivenduta ad acquirenti di etnia orientale, arrivava a costare fino a 300 euro al chilo, per un giro d'affari stimato in circa 4,5 milioni di euro. Dovrebbero far riflettere bene il governo e il Parlamento, che si ostinano a

non inserire nel Codice penale i delitti contro la fauna, in particolare quella protetta, le motivazioni che hanno portato al maxi-blitz del gennaio 2021: associazione a delinquere, disastro ambientale aggravato, ricettazione, distruzione o deturpamento di bellezze naturali. Nulla a che vedere con la tutela specifica delle oloturie, come di tutte le altre specie protette del nostro Paese.

Gli stessi reati hanno portato alla vasta operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata contro un'associazione a delinquere specializzata nella cattura, illegale e devastante, del cosiddetto "dattero di mare", con 21 persone coinvolte tra Campania, Puglia, Liguria e Lombardia. Nell'inchiesta sono finite, con altre imputazioni, 82 persone, tra titolari di ristoranti e singoli acquirenti attratti dal "gusto del proibito". Mentre una nuova indagine si apre, per quella messa a segno nel 2020 contro due bande organizzate di predatori di datteri di mare tra Napoli e Castellammare di Stabia, attive anche a Capri, Vico Equense e Punta Campanella, arrivano le prime condanne. Le ha emesse nel marzo del 2022 il Giudice dell'udienza preliminare nei confronti degli imputati che avevano chiesto il rito abbreviato: per quello che è considerato il capo dell'organizzazione, la condanna è stata di 6 anni, due mesi e 20 giorni di reclusione, dopo un processo che ha visto Legambiente costituita tra le parti civili.

Le proposte di Legambiente

Di fronte a questo scenario, governo, Parlamento, Regioni e Comuni, ciascuno per la sua parte di responsabilità, non hanno scusanti. L'inerzia contro i predoni del mare, il deficit drammatico di depurazione, l'impunità garantita agli abusivi lasciando nei cassetti le ordinanze di demolizione dimostrano una "insostenibile distrazione" verso il nostro mare e le nostre coste che, per bellezza, varietà dei paesaggi, risorse ittiche ancora sopravvissute al saccheggio e antiche marinerie, rappresentano una vera risorsa. Come hanno capito benissimo quelli che la sfruttano illegalmente. Del resto, anche se con tempi lunghi, il Parlamento ha approvato nel maggio scorso, quattro anni dopo la sua presentazione da parte dell'allora ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, la cosiddetta "legge Salvamare", grazie alla quale è stata cancellato quel paradosso per cui i pescatori che tiravano a bordo con le reti i rifiuti abbandonati in mare, spesso più dei pesci, avevano due alternative: rigettarli tra le onde oppure, una volta arrivati in porto, conferirli, pagando la relativa tariffa, come se fossero rifiuti prodotti dalla loro attività. Adesso ogni singola autorità portuale dovrà dotare le proprie banchine con sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti "ripescati" in mare.

Per queste ragioni Legambiente non può che rinnovare le sue proposte:

1

Affidamento ai prefetti delle ordinanze di demolizione degli immobili abusivi non eseguite dalle amministrazioni comunali, ripristinando le finalità e, quindi, l'efficacia, dell'art. 10bis della legge 120/2020, frutto di un emendamento fortemente voluto da Legambiente, che è stato impropriamente limitato, con una "circolare interpretativa" del Ministero degli interni, agli abusi e alle relative ordinanze successive all'entrata in vigore della norma;

2

Rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione, l'adeguamento e/o la messa in regola dei sistemi fognari e di depurazione;

3

Migliorare e rendere più efficienti, a cominciare dall'approvazione dei decreti attuativi della legge 132 del 2016, i controlli delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente;

4

Rafforzare i controlli da parte delle autorità competenti affinché nessun tipo di rifiuto possa essere scaricato direttamente in mare dalle imbarcazioni, così come prevedono le normative internazionali;

5

Adottare da parte del governo e del Parlamento adeguati interventi normativi contro la pesca illegale, non dichiarata e non documentata, così da assicurare l'effettiva tutela delle specie pescate e dell'ecosistema marino.

1

IL MARE VIOLATO

Quest'anno, come accennato nella premessa, L'ambiente è in grado di presentare per la prima volta un quadro completo delle violazioni alle leggi che tutelano mari e coste del nostro Paese, dagli illeciti penali a quello amministrativi. I primi sono sicuramente più gravi, compresi i delitti di inquinamento e disastro ambientale, introdotti nel Codice penale a partire dal 2015. Ma, come vedremo, anche gli illeciti amministrativi sono molto rilevanti, per numero e sanzioni emesse. Il primo dato da cui partire è quello dei controlli, che nel corso del 2021 sono stati ben 826.380, al netto di quelli eseguiti dalla Guardia di finanza perché non disponibili.

L'Arma dei carabinieri, con i suoi diversi reparti, dal Comando carabinieri tutela ambientale e transizione ecologica al Cufa (Comando unità forestali, ambientali e agroforestali), ha effettuato 509.514 controlli, seguita dalle Capitanerie di porto, con 312.391.

Queste attività hanno portato alla contestazione di 55.020 illeciti penali e amministrativi, con 20.485 persone denunciate, 7.021 sequestri. Da rilevare anche il dato relativo alle società, con 392 "persone giuridiche" denunciate. Il valore complessivo dei sequestri e delle sanzioni comminate è di oltre 626 milioni di euro.

Il quadro generale del mare violato in Italia nel 2021

| Attività suddivisa per forze dell'ordine | Arma dei Carabinieri | Gdf | Cap. di porto | Cfr* | Totale |
|--|----------------------|------------|---------------|--------|-------------|
| Controlli* | 509.514 | nd | 312.391 | 4.475 | 826.380 |
| Illeciti penali e amministrativi | 36.710 | 1.303 | 16.318 | 689 | 55.020 |
| Persone denunciate, arrestate | 12.627 | 1.511 | 6.027 | 320 | 20.485 |
| Sanzioni | | | | | 24.909 |
| Sequestri penali e amministrativi | | | | | 7.021 |
| Persone giuridiche denunciate | | | | | 392 |
| Persone giuridiche sanzionate | | | | | 270 |
| Valore sequestri e sanzioni in euro | 521.846.177 | 79.114.253 | 25.447.373 | 46.700 | 626.454.503 |

*Sono esclusi i controlli del corpo forestale regione Sicilia nei 4 settori;

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

| 8

Il principale impatto delle attività illecite riguarda il ciclo del cemento lungo le nostre coste, con 27.678 illeciti penali e amministrativi, pari al 50,8% del totale, 8.249 persone denunciate e arrestate, seguito come "settore", dall'inquinamento del mare e dal ciclo illegale dei rifiuti (13.899 violazioni complessive, pari al 25,5%, con ben 3.460 sequestri e 8.582 denunce e arresti). Al terzo posto si colloca la pesca di frodo, con 11.420 illeciti, pari al 20,8% del totale. In larga parte si tratta di illeciti amministrativi, più del doppio di quelli penali. Come denuncia da

anni Legambiente l'assenza di strumenti penali adeguati per la tutela della biodiversità e degli operatori onesti è clamorosa, se consideriamo anche l'impatto ambientale di oltre 262 km di reti da pesca e palangari illegali sequestrati e le 7.182 sanzioni comminate. Completano il quadro i dati sull'illegalità relativa alla nautica da diporto, per quanto riguarda i danni ambientali causati anche in aree marine protette: rappresentano solo il 4% del "mare violato", ma hanno un forte impatto proprio nelle aree di maggiore pregio e tutela.

Il mare violato 2021 per tipologia di attività

| | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|--|----------------------------------|--------------|--------------------------------|----------|-----------------------------------|
| Illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere | 27.678 | 50,8% | 8.249 | 9.866 | 1.724 |
| Illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere* | 13.899 | 25,5% | 8.582 | 6.048 | 3.460 |
| Pesca di frodo | 11.420 | 20,8% | 3.444 | 7.182 | 1.567 |
| Danni ambientali anche in aree protette in violazione del codice navigazione e nautica da diporto | 2.023 | 4% | 210 | 1.813 | 270 |
| Totale | 55.020 | 100% | 20.485 | 24.909 | 7.021 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il mare violato nel 2021

25,3 %

Illegalità nel ciclo dei rifiuti
nelle regioni costiere*

4 %

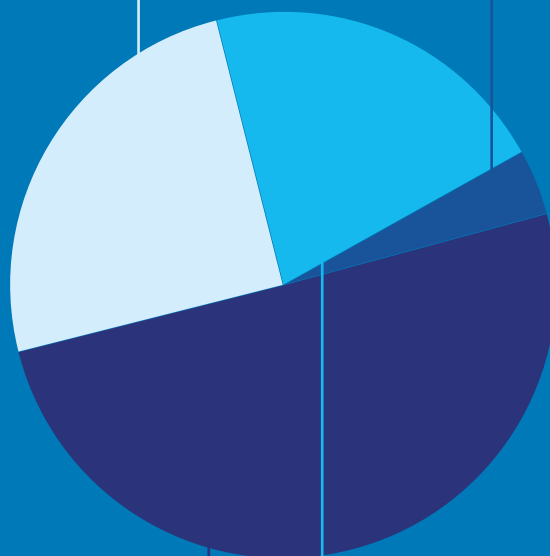
Danni ambientali
anche in aree protette
in violazione del Codice
navigazione e nautica diporto

50,3 %

Illegalità nel ciclo del cemento
nelle regioni costiere

20,8 %

Pesca di frodo



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Persone denunciate e arrestate 2021

| 9

41,9 %

Illegalità nel ciclo dei rifiuti
nelle regioni costiere*

1,0%

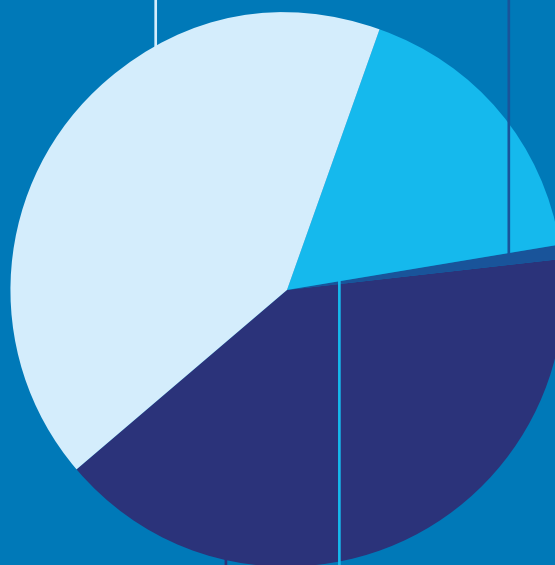
Danni ambientali anche
in aree protette in violazione
del Codice navigazione
e nautica diporto

40,3%

Illegalità nel ciclo del cemento
nelle regioni costiere

16,8 %

Pesca di frodo



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Sanzioni 2021

28,8 %

Pesca di frodo

24,3 %

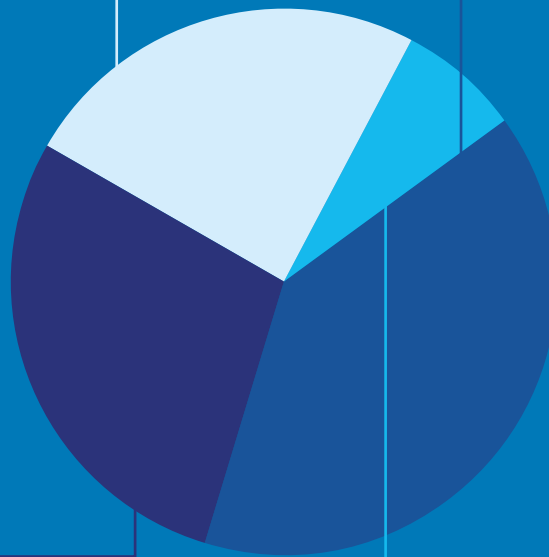
Illegalità nel ciclo dei rifiuti
nelle regioni costiere*

7,3 %

Danni ambientali anche in aree
protette in violazione del Codice
navigazione e nautica diporto

39,6 %

Illegalità nel ciclo del cemento
nelle regioni costiere



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

| 10

Sequestri penali e amministrativi 2021

22,3 %

Pesca di frodo

49,3%

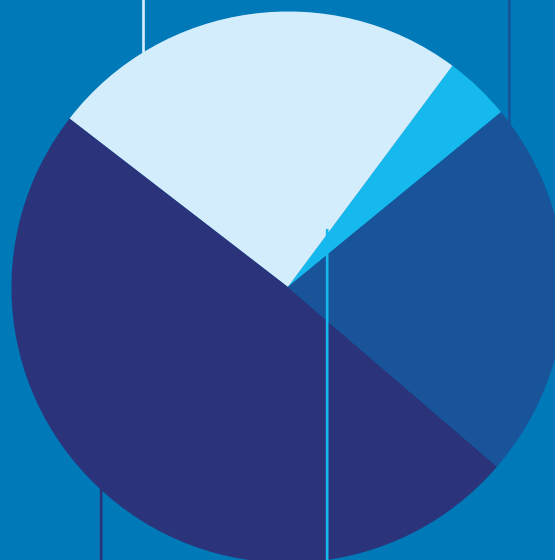
Illegalità nel ciclo dei rifiuti
nelle regioni costiere*

3,8%

Danni ambientali anche
in aree protette in violazione
del Codice navigazione
e nautica diporto

24,6 %

Illegalità nel ciclo del cemento
nelle regioni costiere



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

A guidare la classifica su base regionale è la Campania, con 7.970 illeciti penali e amministrativi, pari al 14,5% del totale, 3.630 persone denunciate e arrestate, 3.180 sanzioni e 1.627 sequestri, seguita dalla Sicilia (6.725 violazioni) e dalla Puglia, a quota 6.032. Quarto posto per la Toscana (5.359 illeciti), seguita da Calabria (4.629) e Lazio, con 4.565 sanzioni. Prima regione del

Nord è il Veneto, con 3.161 infrazioni di norme contestate. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) si concentra il 46,1% di tutti i reati e gli illeciti amministrativi accertati nel nostro Paese dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, con 10.830 persone denunciate e arrestate.

La classifica del mare violato in Italia nel 2021

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|----|-----------------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|---------------|-----------------------------------|
| 1 | Campania | 7.970 | 14,5% | 3.630 | 3.180 | 1.627 |
| 2 | Sicilia | 6.725 | 12,2% | 2.455 | 1.536 | 872 |
| 3 | Puglia | 6.032 | 11% | 2.499 | 2.165 | 965 |
| 4 | Toscana | 5.359 | 9,7% | 1.607 | 3.050 | 370 |
| 5 | Calabria | 4.629 | 8,4% | 2.246 | 2.222 | 928 |
| 6 | Lazio | 4.565 | 8,3% | 1.779 | 2.913 | 689 |
| 7 | Abruzzo | 3.476 | 6,3% | 903 | 1.505 | 220 |
| 8 | Veneto | 3.161 | 5,7% | 998 | 1.024 | 350 |
| 9 | Emilia Romagna | 3.055 | 5,6% | 750 | 2.035 | 216 |
| 10 | Liguria | 2.726 | 5% | 1.148 | 1.299 | 183 |
| 11 | Marche | 2.193 | 4% | 770 | 1.293 | 124 |
| 12 | Basilicata | 1.844 | 3,4% | 504 | 1.055 | 85 |
| 13 | Sardegna | 1.699 | 3,1% | 779 | 711 | 283 |
| 14 | Molise | 935 | 1,7% | 183 | 541 | 25 |
| 15 | Friuli Venezia Giulia | 651 | 1,2% | 234 | 380 | 84 |
| | Totale | 55.020 | 100% | 20.485 | 24.909 | 7.021 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

| 11

Il mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021

| | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|---------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|--------------|-----------------------------------|
| Campania | 7.970 | | 3.428 | 3.180 | 1.627 |
| Puglia | 6.032 | | 2.679 | 2.165 | 965 |
| Calabria | 4.629 | | 2.488 | 2.222 | 928 |
| Sicilia | 6.725 | | 2.235 | 1.536 | 872 |
| Totale | 25.356 | 46,1% | 10.830 | 9.103 | 4.392 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Analizzando i reati per km di costa e non come valore assoluto, la regione con la maggiore incidenza è la Basilicata, con 29,6 infrazioni, seguita dall'Abruzzo, con 27,6 violazioni ogni km e dal Molise, a quota 26.

Prima regione del nord è il Veneto, con 19,9 illeciti a chilometro. La media nazionale è di 7,5 illeciti penali e amministrativi per ogni km: uno ogni 133,3 metri.

La classifica del mare violato in Italia. Infrazioni per km di costa nel 2021

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | Km di costa | Incidenza per km |
|----|-----------------------|----------------------------------|----------------|------------------|
| 1 | Basilicata | 1.844 | 62,2 | 29,6 |
| 2 | Abruzzo | 3.476 | 125,8 | 27,6 |
| 3 | Molise | 935 | 35,4 | 26 |
| 4 | Emilia Romagna | 3.055 | 131 | 23,3 |
| 5 | Veneto | 3.161 | 158,9 | 19,9 |
| 6 | Campania | 7.970 | 469,7 | 17 |
| 7 | Marche | 2.193 | 173 | 12,7 |
| 8 | Lazio | 4.565 | 361,5 | 12,6 |
| 9 | Toscana | 5.359 | 601,1 | 8,9 |
| 10 | Liguria | 2.726 | 349,3 | 7,8 |
| 11 | Puglia | 6.032 | 865 | 7 |
| 12 | Calabria | 4.629 | 715,7 | 6,5 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | 651 | 111,7 | 5,8 |
| 14 | Sicilia | 6.725 | 1.483,9 | 4,5 |
| 15 | Sardegna | 1.699 | 1.731,1 | 1 |
| | Totale | 55.020 | 7.375,3 | 7,5 |

| 12

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Fin qui, i dati complessivi che sono il frutto dell'insieme delle attività di contrasto svolte nelle regioni costiere del nostro paese. La classifica relativa ai soli reati penali conferma la Campania al primo posto, con 3.395 illeciti, seguita da Puglia, in crescita rispetto al 2020, dalla Sicilia e dalla Calabria. L'incidenza delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa sale, per queste fattispecie più

gravi di illegalità, al 51,8%. Al quinto posto si colloca il Lazio, seguito dalla Toscana e dal Veneto, prima regione del nord. Analizzando i dati in base ai chilometri di costa, la prima posizione è occupata dalla Basilicata, con 8,8 reati per ogni km, ovvero uno ogni 125 metri, seguita dalla Campania (7 per ogni km) e dall'Abruzzo.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Lipari



La classifica del mare violato in Italia nel 2021 (Illeciti penali)

| | Regione | | Illeciti penali | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sequestri |
|----|-----------------------|---|-----------------|--------------|--------------------------------|--------------|
| 1 | Campania | = | 3.395 | 17,9% | 3.630 | 1.560 |
| 2 | Puglia | ^ | 2.285 | 12,1% | 2.499 | 870 |
| 3 | Sicilia | v | 2.269 | 12% | 2.455 | 821 |
| 4 | Calabria | ^ | 1.850 | 9,8% | 2.246 | 903 |
| 5 | Lazio | v | 1.743 | 9,2% | 1.779 | 643 |
| 6 | Toscana | = | 1.330 | 7% | 1.607 | 332 |
| 7 | Veneto | ^ | 924 | 4,9% | 998 | 171 |
| 8 | Liguria | ^ | 923 | 4,9% | 1.148 | 152 |
| 9 | Sardegna | = | 888 | 5% | 779 | 201 |
| 10 | Abruzzo | v | 855 | 4,5% | 903 | 215 |
| 11 | Emilia Romagna | = | 750 | 4% | 750 | 169 |
| 12 | Marche | v | 665 | 4% | 770 | 113 |
| 13 | Basilicata | = | 549 | 2,9% | 504 | 80 |
| 14 | Friuli Venezia Giulia | = | 272 | 1,4% | 234 | 80 |
| 15 | Molise | = | 226 | 1,2% | 183 | 20 |
| | Totale | | 18.924 | 100% | 20.485 | 6.330 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021 (Illeciti penali)

| 13

| | Illeciti penali | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sequestri |
|---------------|-----------------|--------------|--------------------------------|--------------|
| Campania | 3.395 | 17,9% | 3.630 | 1.560 |
| Puglia | 2.285 | 12,1% | 2.499 | 870 |
| Calabria | 1.850 | 9,8% | 2.246 | 903 |
| Sicilia | 2.269 | 12% | 2.455 | 821 |
| Totale | 9.799 | 51,8% | 10.830 | 4.154 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



La classifica del mare violato in Italia. Illeciti penali per km di costa nel 2021

| | Regione | | Illeciti penali | Km di costa | Reati per km |
|----|---------------------------|---|-----------------|----------------|--------------|
| 1 | Basilicata | ^ | 549 | 62,2 | 8,8 |
| 2 | Campania | = | 3.395 | 469,7 | 7 |
| 3 | Abruzzo | ^ | 855 | 125,8 | 6,8 |
| 4 | Molise | v | 226 | 35,4 | 6 |
| 5 | Veneto | ^ | 924 | 158,9 | 5,8 |
| 6 | Emilia Romagna | v | 750 | 131 | 5,7 |
| 7 | Lazio | = | 1.743 | 361,5 | 4,8 |
| 8 | Marche | = | 665 | 173 | 3,8 |
| 9 | Liguria | ^ | 923 | 349,3 | 2,6 |
| 10 | Puglia | v | 2.285 | 865 | 2,6 |
| 11 | Calabria | = | 1.850 | 715,7 | 2,6 |
| 12 | Friuli Venezia Giulia | v | 272 | 111,7 | 2,4 |
| 13 | Toscana | v | 1.330 | 601,1 | 2,2 |
| 14 | Sicilia | = | 2.269 | 1.483,9 | 1,5 |
| 15 | Sardegna | = | 888 | 1.731,1 | 0,5 |
| | Totale e incidenza | | 18.924 | 7.375,3 | 2,6 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Campania sempre al primo posto anche per gli illeciti amministrativi (4.759) e le relative sanzioni (3.180), seguita dalla Sicilia, con 4.699 illeciti, e dalla Toscana, in terza posizione a quota 4.102. La Puglia occupa il quarto posto (3.574 illeciti) ma è prima per i sequestri amministrativi (95). Quinta posizione per il Lazio (2.917 illeciti),

seguito dall'Abruzzo e dalla Calabria. Scende al 43,1% l'incidenza di questa tipologia di violazioni nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafioso, mentre al primo posto tra le regioni del nord si colloca l'Emilia Romagna, che in questa classifica scavalca il Veneto.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



La classifica del mare violato in Italia nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| | Regione | Illeciti amministrativi | % sul totale | Sanzioni | Sequestri |
|----|-----------------------|-------------------------|--------------|---------------|------------|
| 1 | Campania | 4.759 | 13,2% | 3.180 | 67 |
| 2 | Sicilia | 4.699 | 13% | 1.536 | 51 |
| 3 | Toscana | 4.102 | 11,4% | 3.050 | 38 |
| 4 | Puglia | 3.574 | 9,9% | 2.165 | 95 |
| 5 | Lazio | 2.917 | 8,1% | 2.913 | 46 |
| 6 | Abruzzo | 2.591 | 7,2% | 1.505 | 5 |
| 7 | Calabria | 2.525 | 7% | 2.222 | 25 |
| 8 | Emilia Romagna | 2.332 | 6,5% | 2.035 | 47 |
| 9 | Veneto | 2.240 | 6,2% | 1.024 | 179 |
| 10 | Liguria | 1.934 | 5,4% | 1.299 | 31 |
| 11 | Marche | 1.409 | 3,9% | 1.293 | 11 |
| 12 | Basilicata | 1.295 | 3,6% | 1.055 | 5 |
| 13 | Molise | 709 | 2% | 541 | 5 |
| 14 | Sardegna | 680 | 1,9% | 711 | 82 |
| 15 | Friuli Venezia Giulia | 330 | 0,9% | 380 | 4 |
| | Totale | 36.096 | 100% | 24.909 | 691 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| 15

| | Illeciti Amministrativi | % su totale nazionale | Sanzioni Amministrative | Sequestri Amministrativi |
|---------------|-------------------------|-----------------------|-------------------------|--------------------------|
| Campania | 4.759 | 13,2% | 3.180 | 67 |
| Puglia | 3.574 | 9,9% | 2.165 | 95 |
| Calabria | 2.525 | 7% | 2.222 | 25 |
| Sicilia | 4.699 | 13% | 1.536 | 51 |
| Totale | 15.557 | 43,1% | 10.830 | 238 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

La classifica per illeciti amministrativi accertati per ogni km di costa vede al primo posto la Basilicata, con 20,8 infrazioni accertate, seguita dall'Abruzzo e dal Mo-

lise, entrambi sopra quota 20. Quarta posizione per l'Emilia Romagna, di nuovo prima regione del nord, con 17,8 violazioni a chilometro.

La classifica del mare violato in Italia per km di costa nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| | Regione | Illeciti amministrativi | Km di costa | Illeciti amministrativi per km |
|----|-----------------------|-------------------------|----------------|--------------------------------|
| 1 | Basilicata | 1.295 | 62,2 | 20,8 |
| 2 | Abruzzo | 2.591 | 125,8 | 20,6 |
| 3 | Molise | 709 | 35,4 | 20 |
| 4 | Emilia Romagna | 2.332 | 131,0 | 17,8 |
| 5 | Veneto | 2.240 | 158,9 | 14,1 |
| 6 | Campania | 4.759 | 469,7 | 10 |
| 7 | Marche | 1.409 | 173,0 | 8,1 |
| 8 | Lazio | 2.917 | 361,5 | 8,1 |
| 9 | Toscana | 4.102 | 601,1 | 6,8 |
| 10 | Liguria | 1.934 | 349,3 | 5,5 |
| 11 | Puglia | 3.574 | 865,0 | 4,1 |
| 12 | Calabria | 2.525 | 715,7 | 3,5 |
| 13 | Sicilia | 4.699 | 1.483,9 | 3,2 |
| 14 | Friuli Venezia Giulia | 330 | 111,7 | 3 |
| 15 | Sardegna | 680 | 1.731,1 | 0,4 |
| | Totale | 36.096 | 7.375,3 | 5 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

| 16

L'insieme dei reati e degli illeciti amministrativi genera un impatto economico, in termini di sanzioni comminate e sequestri, sia penali che amministrativi, che supera i

626 milioni di euro, in flessione rispetto al 2020. La maggior parte delle misure riguarda l'inquinamento e il ciclo illegale dei rifiuti, con oltre 577 milioni di euro.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Otranto



Il business del mare violato* nel 2021 (milioni di euro)

| | 2021 | 2020 | Variazioni rispetto al 2020 |
|---|--------------------|--------------------|-----------------------------|
| | Euro | Euro | % |
| Valore sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nell'illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere | 36.375.308 | 92.452.923 | -60,7 |
| Valore sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nell'illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere** | 577.415.475 | 749.187.836 | -22,9 |
| Valore sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nella pesca di frodo nelle regioni costiere | 12.123.026 | 13.995.175 | -13,4 |
| Valore sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nel codice della navigazione e nautica da diporto nelle regioni costiere per danni ambientali anche in aree protette | 540.694 | 167.172 | 223,4 |
| Totale | 626.454.503 | 855.803.107 | -26,8 |

Fonte: elaborazione Legambiente: La stima economica riguarda: il valore sequestrato, le sanzioni penali ed amministrative elevate, appalti pubblici irregolari e danni erariali su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il Trend del "Mare Violato 1999/2021 (Illeciti penali)



○ Il Trend del "Mare violato" 1999/2021 - Illeciti penali

● Il Trend del "Mare Violato" nelle Regioni a tradizionale presenza mafiosa 1999/2021

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2021)

2

LA COSTA DI CEMENTO

2.1 I numeri del mattone illegale

| 18

Il 50,3% del totale degli illeciti accertati nel 2021 appartiene al ciclo illegale del cemento. Una percentuale altissima, se si considera che inquinamento delle acque, pesca di frodo e infrazioni al codice della navigazione nelle aree marine protette sono illeciti tutt'altro che irrilevanti, che certifica come l'aggressione dell'abusivismo edilizio "vista mare" sia, purtroppo, un fenomeno tutt'altro che debellato. A partire da quest'anno, dunque, Legambiente è in grado di elaborare, accanto ai numeri dei reati accertati, anche quelli degli illeciti amministrativi.

Un'introduzione inedita e importante, che consente per la prima volta di avere un quadro molto più esaustivo, e quindi un'analisi molto più aderente, dell'illegalità perpetrata ai danni del nostro mare e delle nostre coste.

In numeri assoluti gli illeciti accertati dalle Capitanerie di porto e dalle altre Forze dell'ordine nelle regioni costiere sono stati 27.678, per un corrispondente valore economico di 36.375.308 in sequestri e sanzioni effettuati. Parliamo di 3,7 illegalità per ognuno dei 7.375 chilometri della costa del nostro Stivale, isole comprese.

La Campania si conferma la prima regione d'Italia, con il 14,2% del totale degli illeciti, seguita di misura dalla Sicilia, con il 13,8%, quindi dalla Toscana (11,6%), dalla Puglia (9,8%), dalla Calabria (8,1%) e dal Lazio (7,9%).

Le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) coprono il 45,9% del totale degli illeciti, sia penali che amministrativi, nazionali.

L'assalto alle coste in Italia nel 2021

| Attività suddivisa per forze dell'ordine | Arma dei Carabinieri | Gdf | Cap. di porto | Cfr* | Totale |
|--|----------------------|------------|---------------|--------|------------|
| Controlli* | 416.930 | nd | 100.272 | 2.804 | 520.006 |
| Illeciti penali e amministrativi | 24.570 | 222 | 2.540 | 346 | 27.678 |
| Persone denunciate, arrestate | 6.153 | 451 | 1.433 | 212 | 8.249 |
| Sanzioni | | | | | 9.866 |
| Sequestri penali e amministrativi | | | | | 1.724 |
| Valore sequestri e sanzioni | 18.426.117 | 15.333.100 | 2.602.376 | 13.715 | 36.375.308 |

*Sono esclusi i controlli del corpo forestale regione Sicilia nei 4 settori

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

La classifica del ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere nel 2021

| 19

| Regione | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|---------------------------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|----------|-----------------------------------|
| 1 Campania | 3.921 | 14,2% | 1.417 | 1.194 | 328 |
| 2 Sicilia | 3.822 | 13,8% | 785 | 47 | 94 |
| 3 Toscana | 3.199 | 11,6% | 824 | 1.619 | 49 |
| 4 Puglia | 2.712 | 9,8% | 1.067 | 424 | 320 |
| 5 Calabria | 2.247 | 8,1% | 1.230 | 950 | 471 |
| 6 Lazio | 2.178 | 7,9% | 663 | 1.372 | 240 |
| 7 Veneto | 2.097 | 7,6% | 508 | 478 | 21 |
| 8 Emilia Romagna | 1.517 | 5,5% | 200 | 954 | 28 |
| 9 Basilicata | 1.433 | 5,2% | 313 | 832 | 35 |
| 10 Abruzzo | 1.419 | 5,1% | 259 | 690 | 45 |
| 11 Marche | 1.054 | 3,8% | 191 | 714 | 20 |
| 12 Liguria | 1.038 | 3,8% | 450 | 221 | 25 |
| 13 Molise | 456 | 1,6% | 63 | 298 | 2 |
| 14 Sardegna | 416 | 1,5% | 243 | - | 41 |
| 15 Friuli Venezia Giulia | 169 | 0,6% | 36 | 73 | 5 |
| Totale | 27.678 | 100% | 8.249 | 9.866 | 1.724 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il ciclo illegale del cemento nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021

| | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|-----------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|----------|-----------------------------------|
| Campania | 3.921 | 14,2% | 1.417 | 1.194 | 328 |
| Puglia | 2.712 | 9,8% | 1.067 | 424 | 320 |
| Calabria | 2.247 | 8,1% | 1.230 | 950 | 328 |
| Sicilia | 3.822 | 13,8% | 785 | 47 | 94 |
| Totale | 12.702 | 45,9% | 4.499 | 2.615 | 1.070 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

| 20

Analizzando solo il profilo “penale”, mettiamo sotto la lente le infrazioni più gravi, quelle che, tecnicamente, si configurano come reati. Anche in questo caso, con il 42,9% degli illeciti penali, il cemento abusivo si conferma il reato più diffuso ai danni delle coste italiane. Degli 8.113 reati accertati (più di uno per ogni chilometro di litorale), il 61,4% si concentra nelle prime 5 regioni, ossia Campania, Calabria, Puglia, Sicilia (che da sole totalizzano il 52,9%) e Lazio. Sono numeri che non danno adito ad alcun dubbio di interpretazione: l'assalto alla costa da parte del popolo degli abusivi, che siano proprietari di ville con piscina o di ristoranti sulla spiaggia travestiti da lido balneare, è ancora un fenomeno decisamente attuale. Un fenomeno che, nonostante decenni di denunce, di sequestri e ammende, in alcuni casi, di abbattimenti coatti, non si è ancora arrestato.

Oltre 200mila controlli nel corso del 2021 hanno portato alla contestazione di oltre un reato per chilometro di costa, alla denuncia di 8.249 persone e a 1.687 sequestri. Un dato in leggera flessione rispetto all'anno

precedente, quando erano 9.544, e al 2019, arrivato a 10.032, ma che è significativamente cresciuto negli ultimi sei anni, sia in termini assoluti, che di peso percentuale sul totale dei reati, considerando che nel 2016 il cemento abusivo valeva il 24% e oggi arriva a sfiorare il 43%.

A primeggiare nella classifica delle regioni c'è la Campania, che con 1.327 reati accertati, pari al 16,4% del totale, sbalza dalla vetta la Sicilia che scende al quarto posto con il 10,4% del totale (l'anno precedente era al 17,1%). Seconda è la Calabria, con il 13,4% che guadagna due posizioni, al terzo posto si conferma la Puglia con il 12,7%. Da sole le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa rappresentano il 52,9% di tutti i reati accertati. Quinto il Lazio con l'8,5% e sesto posto per la Toscana (8%). Il Veneto, con 492 reati pari al 5,7% del totale nazionale, è la prima regione del Nord.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



La classifica del ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti penali)

| | Regione | | Illeciti penali | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sequestri |
|----|-----------------------|---|-----------------|--------------|--------------------------------|--------------|
| 1 | Campania | ▲ | 1.327 | 16,4% | 1.417 | 325 |
| 2 | Calabria | ▲ | 1.086 | 13,4% | 1.230 | 467 |
| 3 | Puglia | ▬ | 1.032 | 12,7% | 1.067 | 320 |
| 4 | Sicilia | ▼ | 841 | 10,4% | 785 | 94 |
| 5 | Lazio | ▬ | 690 | 8,5% | 663 | 237 |
| 6 | Toscana | ▬ | 649 | 8% | 824 | 47 |
| 7 | Veneto | ▬ | 462 | 5,7% | 508 | 19 |
| 8 | Abruzzo | ▬ | 380 | 4,7% | 259 | 43 |
| 9 | Basilicata | ▬ | 352 | 4,3% | 313 | 33 |
| 10 | Sardegna | ▲ | 345 | 4,3% | 243 | 41 |
| 11 | Liguria | ▬ | 278 | 3,4% | 450 | 20 |
| 12 | Emilia Romagna | ▬ | 243 | 3% | 200 | 20 |
| 13 | Marche | ▼ | 225 | 2,8% | 191 | 14 |
| 14 | Molise | ▬ | 111 | 1,4% | 63 | 2 |
| 15 | Friuli Venezia Giulia | ▬ | 92 | 1% | 36 | 5 |
| | Totale | | 8.113 | 100% | 8.249 | 1.687 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Se, infine, consideriamo i soli **illeciti amministrativi**, quelli rilevati nel 2021 sono stati ben 19.565, ossia più del doppio di quelli penali, 2,6 casi ogni chilometro di costa. Anche la classifica regionale cambia aspetto. La Sicilia conquista il primo gradino del podio con 2.981 violazioni, il 15,2% del dato nazionale.

La Campania è seconda con il 13,3%, mentre sale al terzo posto la Toscana, con il 13%. Seguono la Puglia all'8,6%, il Veneto all'8,4% e il Lazio al 7,6%. La Calabria scivola all'ottavo posto, con il 5,9%, preceduta dall'Emilia Romagna.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



La classifica del ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| | Regione | Illeciti amministrativi | % sul totale | Sanzioni | Sequestri |
|----|-----------------------|-------------------------|--------------|--------------|-----------|
| 1 | Sicilia | 2.981 | 15,2% | 47 | 0 |
| 2 | Campania | 2.594 | 13,3% | 1.194 | 3 |
| 3 | Toscana | 2.550 | 13% | 1.619 | 2 |
| 4 | Puglia | 1.680 | 8,6% | 424 | 0 |
| 5 | Veneto | 1.635 | 8,4% | 478 | 2 |
| 6 | Lazio | 1.488 | 7,6% | 1.372 | 3 |
| 7 | Emilia Romagna | 1.274 | 6,5% | 954 | 8 |
| 8 | Calabria | 1.161 | 5,9% | 950 | 4 |
| 9 | Basilicata | 1.081 | 5,5% | 832 | 2 |
| 10 | Abruzzo | 1.039 | 5,3% | 690 | 2 |
| 11 | Marche | 829 | 4,2% | 714 | 6 |
| 12 | Liguria | 760 | 3,9% | 221 | 5 |
| 13 | Molise | 345 | 1,8% | 298 | 0 |
| 14 | Friuli Venezia Giulia | 77 | 0,4% | 73 | 0 |
| 15 | Sardegna | 71 | 0,4% | 0 | 0 |
| | Totale | 19.565 | 100% | 9.866 | 37 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Numeri alla mano, sembrerebbe una partita persa. O, meglio, certamente qualcuno vorrebbe tanto che fosse così. Eppure, vale la pena ribadirlo, la maggioranza dei cittadini italiani non ha una casa abusiva vista mare e non pensa di averne diritto, tantomeno ritiene di poter distruggere costoni rocciosi o dune millenarie per godere di un accesso privilegiato alla spiaggia, così come non si sognerebbe mai di occupare indebitamente metri quadrati di arenile per fare business.

I numeri forniti dalle Forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, uniti alle tante pagine di cronaca sulla stampa locale e alle segnalazioni dei circoli di Legambiente, ci dicono che i controlli e i sequestri dei cantieri e degli immobili fuorilegge si fanno. Ci sono luoghi, anche nelle regioni più martoriate dai segni dell'anarchia edilizia, dove avvengono anche le demolizioni, da parte del Comune, imposte dall'autorità giudiziaria oppure ad opera degli stessi abusivi, che provvedendo in proprio riducono i costi e interrompono i contenziosi legali.

Spesso si sente dire che abbattere una casa abusiva è politicamente "impopolare", che per i sindaci è una sorta di condanna elettorale, che se toccano le case abusive perderanno le successive elezioni. Non si sottolinea mai, però, l'impopolarità di un abuso edilizio, fatto da pochi disonesti in barba alla legge e molto spesso al diritto degli altri di godere appieno delle spiagge e del mare.

A Carini, sulla costa palermitana con quasi 40mila abitanti, il sindaco Giovì Monteleone, smentisce decisamente ogni luogo comune. Amministratore locale di lungo corso, è stato assessore comunale all'urbanistica negli anni novanta e da due legislature è primo cittadino. Lo ha messo nel programma elettorale e lo sta facendo: vuole risanare la fascia costiera della città liberando, lentamente ma senza sosta, il litorale dalle case abusive.

Come lui, una manciata di sindaci, sempre troppo pochi, cercano di ripristinare la legalità in campo edilizio. All'origine del nuovo abusivismo c'è la quasi certezza dell'impunità, che garantisce di poter godere appieno e lungamente del bene immobile realizzato. Nel nostro Paese, le sanzioni, compresa la rimozione dell'abuso e il conseguente ripristino dei luoghi, ancora oggi, non sortiscono un grande effetto. Basta guardare i numeri dello studio che Legambiente ha pubblicato nel giugno del 2021 (*Abbatti l'abuso, i numeri delle mancate demolizioni nei comuni italiani*), da cui emerge che, nei comuni costieri, dal 2004, solo il 24,3% degli immobili illegali colpiti da ordinanza di abbattimento è stato realmente demolito. Con la Puglia che non arriva nemmeno all'1% e la Calabria che supera di poco il 5%.

Non vi è alcun dubbio che la politica, nazionale e locale, abbia le responsabilità maggiori rispetto a questa empasse. Così come è chiaro ormai che la maggioranza dei cittadini oggi non sia più tollerante come in passato

rispetto a questo tema. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, non ha ancora voluto intervenire per fermare lo scempio del cemento illegale e ristabilire la legge attraverso le demolizioni. Siamo certi che la gran parte degli abusi edilizi sul territorio, seppur in modo lacunoso e disordinato, sia ormai “mappata”: sebbene nel 2022 non esista ancora un’anagrafe nazionale in grado di restituire un quadro fedele dell’abusivismo, esistono gli uffici comunali che conoscono e custodiscono le pratiche di sanatoria inevase, i verbali degli accertamenti, le ordinanze di demolizione non eseguite.

Nell’estate del 2020, Legambiente è riuscita a fare approvare una norma, contenuta nell’art.10 della Legge 120/2020, che attribuisce d’ufficio alle prefetture il compito di procedere alla demolizione degli abusi edilizi a cui i comuni non hanno provveduto. Una novità importante, che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto avocare allo Stato centrale la responsabilità di ripristinare la legalità su un fronte tanto importante quanto complesso. Nel volgere di pochi mesi, il provvedimento è stato di fatto bloccato da una circolare interpretativa del Ministe-

ro dell’Interno che ne ha annullato ogni possibile efficacia, restringendo l’ambito d’azione dei prefetti solo agli abusi edilizi accertati dopo l’entrata in vigore della legge, lasciando indenni decine di migliaia di manufatti illegali, cioè proprio quelli per cui era stata votata la legge dal Parlamento.

Anno dopo anno, in questo dossier dedicato ai nemici del mare e delle coste italiane, ci ritroviamo a raccontare vecchie e nuove storie di cemento illegale, con la consapevolezza che continuare a denunciare e a sostenere la necessità di un intervento dello Stato per demolire il vecchio abusivismo che sfregia il Belpaese sia indispensabile per mantenere alta l’attenzione pubblica e per ottenere il rispetto della legge. Accanto alle case private, ai villaggi turistici e alle lottizzazioni illegittime, ci sono i lidi. Centinaia di stabilimenti balneari, in tutto o in parte abusivi, i cui proprietari contano sulla fortuna di non essere “pizzicati”, sperando che i sigilli, eventualmente, arrivino solo alla fine della stagione turistica, quando avranno incassato i lauti proventi delle loro attività, non importa se guadagnati illegalmente.

2.2 L’assalto alla costa, tra case vista mare e lidi fuorilegge

| 23

2.2.1 Campania

La Campania è la regione storicamente più esposta ai reati di abusivismo edilizio, vale per i suoi capoluoghi, per molte città delle aree metropolitane, vale per le pendici del Vesuvio, per le località turistiche di collina e vale, anche e soprattutto, per le sue aree costiere e per le sue isole. Di seguito riportiamo solo una minima parte delle attività di controllo e dei sequestri, utile a dare un’idea della diffusione del fenomeno, in particolare nella rinomata e ambita Costiera Amalfitana e nelle località della Penisola Sorrentina, dove gli abusivi, pur di fare affari, affittano ai vacanzieri anche capanni e autorimesse adattate ad alloggi.

A **Massa Lubrense**, alla fine dello scorso anno, gli uomini della Capitaneria di porto di Castellamare di Stabia hanno perquisito gli uffici comunali per acquisire e verificare la correttezza degli atti delle concessioni demaniali ai lidi balneari e delle autorizzazioni rilasciate ad alcune strutture ricettive. Si tratta di una zona molto preziosa della costa campana, che ospita tra l’altro l’A-rea marina protetta di Punta Campanella, da sempre nel

mirino degli abusivi, non solo del cemento, ma anche sul fronte della pesca e su quello degli scarichi in mare. Qui, da alcuni anni, è in corso un singolare contenzioso tra il Comune e un suo vigile urbano, peraltro cugino del sindaco, a cui, nel 2014, è stato intimato un ordine di demolizione per un immobile residenziale che sarebbe stato realizzato senza titolo edilizio in località baia di San Montano.

Sempre nella penisola sorrentina, gli abusivi prendono di mira anche le pregiate zone collinari dell’entroterra, dove la richiesta di ospitalità turistica non manca. Nel piccolo comune di Tramonti, ad aprile, gli agenti della Polizia locale hanno scoperto e sequestrato due immobili abusivi di oltre duecento metri quadrati.

Numerosissimi gli interventi nelle località della Costiera amalfitana, dove le opere abusive, anche in tempi molto recenti, hanno sovente prodotto frane e smottamenti significativi. A gennaio, nel piccolo comune di **Atrani**, perla della Costiera, i carabinieri di Amalfi hanno messo i sigilli a un manufatto abusivamente annesso a un’abita-

zione al fine di aumentarne la volumetria. Il proprietario e il direttore dei lavori sono stati denunciati per aver avviato i lavori senza alcuna autorizzazione, peraltro in un territorio particolarmente fragile dal punto di vista geologico. Il mese successivo, i militari della stazione di Positano, hanno sequestrato un immobile di circa duecento metri quadrati a Praiano in cui si stavano svolgendo lavori edili non autorizzati.

Non è immune dall'azione degli abusivi nemmeno la piccola e controllatissima Isola di **Capri**, dove negli ultimi anni sono stati svariati gli interventi delle Forze dell'ordine, anche all'interno di rinomati complessi alberghieri.

La frana che nell'agosto del 2020 si staccò dalla Grotta delle felci sarebbe stata prodotta da una serie di abusi edilizi realizzati lungo la costa anche nel pieno del periodo di lockdown. Un'area sottoposta a doppio vincolo: quello paesaggistico e quello idrogeologico, proprio perché particolarmente fragile. I controlli del commissariato di Polizia hanno portato alla luce numerosi abusi. Tra questi, una villetta di nuova costruzione ed alcuni annessi. Nel 2021 i Carabinieri della stazione di Anacapri hanno denunciato il proprietario di un'area sopra la Grotta azzurra, il committente e il titolare dell'im-

presa edile che stavano realizzando lavori di sbancamento e opere senza permessi. Poche settimane dopo, altri sequestri a Marina piccola, tra cui un cantiere dove si stava realizzando uno sbancamento su una superficie di 700 metri quadrati.

A febbraio, è arrivata la **sentenza di primo grado del tribunale di Napoli** che ha condannato due imprenditori e l'ex capo dell'Ufficio tecnico comunale, così come richiesto dalla Procura, per i reati di abusivismo edilizio, concorso in frode processuale e depistaggio. Al Comune di Capri, costituitosi parte civile, è stato riconosciuto il risarcimento del danno.

Anche in Campania non mancano all'appello le strutture abusive sulla spiaggia realizzate per ampliare l'offerta commerciale dei lidi. Tra le tante, segnaliamo quella sequestrata nei primi mesi del 2022 a **Licola** dai carabinieri di Pozzuoli che, con il personale della Capitaneria di porto, hanno denunciato due imprenditori che avevano realizzato pedane sul demanio per oltre duecento metri quadrati di superficie.

2.2.2 Calabria

| 24

In Calabria, la provincia di Crotona si distingue sulle altre per una spiccata attività edilizia fuorilegge e, di rimando, per un numero significativo di sequestri. A finire nei guai, solo per fare un esempio, sono tre imprenditori, il progettista e il direttore dei lavori, oltre a un ex dirigente e a un ex funzionario dei lavori pubblici del comune di Crotona. Speravano di aver organizzato ogni dettaglio e quindi di farla franca e così hanno realizzato quattro capannoni sulla collina con vista sul mare che, secondo i giudici, sarebbero stati in seguito trasformati in abitazioni. Invece, lo scorso febbraio, sono stati condannati in primo grado a pene dai 6 mesi all'anno di reclusione e ad ammende per un totale di oltre 100mila per il reato di lottizzazione abusiva.

A novembre del 2021, a Isola Capo Rizzuto, a conclusione dell'inchiesta "Vista mare", sono stati messi i sigilli al camping Marinella e poste sotto indagine trenta persone. Al centro del provvedimento eseguito dai Carabinieri per la tutela dell'Ambiente e la transizione ecologica, alcune strutture residenziali e ricreative realizzate senza autorizzazione. Nel corso degli anni, i proprietari avevano trasformato le case mobili in case "fisse", con opere edilizie in muratura, terrazze e tettoie e collegamenti alle reti dei servizi. Gli scarichi abusivi delle acque nere venivano fatti confluire illecitamente nella fognatura pubblica.

A maggio del 2021 diciotto bungalow del complesso turistico Lido degli scogli sulla spiaggia di Crotona, a pochi metri dalla battigia, sono stati oggetto di un sequestro disposto dalla Procura della Repubblica. A di-

cembre, nove persone, tra cui i titolari del complesso e dell'impresa edili, i progettisti ed alcuni ex funzionari del Comune sono state rinviate a giudizio per lottizzazione abusiva, abuso d'ufficio e falso ideologico. Nel 2015, quando furono autorizzati i lavori, secondo quanto emerso dalle indagini, i bungalow vennero costruiti con un basamento di cemento sulla spiaggia in virtù di un titolo edilizio illegittimo rilasciato dal Comune.

In queste zone, anche le 'ndrine hanno sempre ritenuto un buon affare puntare sul turismo. A volte realizzando i propri villaggi vacanza, magari nascosti dietro il prestanome di turno, a volte imponendo il pizzo agli imprenditori del settore. La Dda di Catanzaro, in collaborazione con la Guardia di finanza di Crotona, nell'indagare sulle attività economiche illecite delle cosche operanti nel territorio di San Leonardo di Cutro, sulla costa ionica calabrese, ha scoperto le mani delle 'ndrine anche su alcuni rinomati villaggi turistici della zona oggetto di estorsioni da parte degli uomini dei boss. Grazie anche al titolare del villaggio Porto Kaleo che nel 2018 ha deciso di ribellarsi e denunciare, a maggio scorso, si è arrivati alla sentenza del processo scaturito dall'inchiesta Malapianta, che ha comminato 19 condanne per un totale di 162 anni ad altrettanti imputati. Tra questi, 30 anni di carcere sono stati inflitti ad Alfonso Mannolo, considerato il capo indiscusso della locale di San Leonardo.

Nelle stesse settimane, i carabinieri di Palmi, in provincia di Reggio Calabria sequestrano un intero palazzo

in costruzione, completo di garage sotterraneo, e denunciano tre persone per abusivismo edilizio, oltre che due operai pregiudicati intenti a completare i lavori. Non mancano, anche in Calabria, i sequestri delle costruzioni abusive sulle spiagge realizzate dai titolari dei lidi balneari. A dicembre, sette persone sono state denunciate per occupazione abusiva dell'arenile. I militari della Capitaneria di Porto di Corigliano Rossano in collaborazione con i colleghi di Cariati, nel cosentino, hanno posto i sigilli a 300 metri quadrati di aree demaniali occupati illecitamente da strutture che avrebbero dovuto essere smontate alla fine della stagione estiva.

Tra le vicende sicuramente più rilevanti degli ultimi anni, c'è quella delle 71 villette abusive sequestrate nel dicembre del 2020 a Caminia di **Staletti**, in provincia di Catanzaro, su una spiaggia mozzafiato a poche decine di metri dalla battigia. Nel marzo di quest'anno, la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per 68 persone indagate per abusi edilizi realizzati sul demanio.

Si tratta della conclusione di un'inchiesta che vede al centro decine di case vacanza impunemente costruite sul demanio marittimo in un'area a vincolo paesaggisti-

co, per cui gli indagati sono accusati di una sfilza di reati, tra cui occupazione di spazio demaniale, inosservanza di limiti alla proprietà privata e invasione di terreni. La prima udienza del procedimento si terrà il 3 luglio del 2023.

“E' la storia di un ecomostro diffuso - si legge nel decreto di sequestro del gip Giulio De Gregorio -che, nonostante sollecitazioni giudiziarie extrapenali e penali meno invasive, continua ad ergersi sul demanio deturpando il paesaggio, impedendo l'uso pubblico dell'area, rivendicando, quasi arrogantemente, il diritto all'impunità”. In attesa del processo, i proprietari, ignorando il giudizio civile che ha accertato la proprietà demaniale dell'area, le ordinanze di sgombero del Comune, le sentenze del Tar favorevoli allo sgombero e l'emissione, di decreti penali di condanna, hanno continuato a occupare indisturbati le abitazioni.

A luglio dello scorso anno sono partite le prime demolizioni, una decina, nonostante molti ricorsi al Tar per contestare la proprietà pubblica dei terreni. Alcuni proprietari, all'inizio di quest'anno, hanno deciso di ottemperare all'ordinanza di abbattimento senza attendere gli esiti processuali.

2.2.3 Puglia

In Puglia, le coste predilette dai paladini del cemento illegale sono da sempre quelle del Salento. Un dato che trova conferma anche nell'ultima relazione annuale sull'abusivismo edilizio della Regione. Il Comune con il maggior numero di pratiche aperte nel 2021 risulta quello di Nardò, con 65 fascicoli. In provincia di Lecce, in un anno, i casi registrati sono saliti del 52%. Numeri evidentemente sottostimati, se si considera, come riporta lo stesso studio, che nemmeno il 35% dei comuni pugliesi ha dato, come dovrebbe, formale comunicazione delle violazioni urbanistico-edilizie registrate sul proprio territorio.

Nel mese di maggio, nel comune di **Diso**, sulla costa orientale della penisola salentina, i Carabinieri forestali hanno sequestrato 17 edifici su indicazione della Procura della Repubblica di Lecce. Secondo i magistrati, la lottizzazione, su un'area di 25mila metri quadrati sottoposta a vincolo paesaggistico, in località Marina dell'Aia, è abusiva e per questo hanno iscritto 35 persone nel registro degli indagati. Il Comune avrebbe rilasciato i permessi edilizi senza aver prima acquisito il parere della Sovrintendenza e il piano di lottizzazione non sarebbe stato sottoposto a Valutazione ambientale strategica. Il rilascio dei nulla osta avrebbe interessato anche lotti che



ricadono nel perimetro del parco naturale regionale “Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e bosco di Tricase”, dove vige un vincolo alle sole attività agricole, pastorali e forestali.

Alla fine del 2021 la titolare di un noto stabilimento balneare di **Porto Cesareo** è stata condannata dal tribunale di Lecce a una pena di un anno e mezzo per aver realizzato nel corso di diversi anni una serie di opere abusive ad ampliamento e corredo della sua attività. In corso di indagini, la Capitaneria di porto aveva appurato, tra le altre cose, la costruzione di parcheggi, di immobili adibiti a camere e di porticati, l'ampliamento del locale pizzeria e la copertura irregolare di alcune sale: tutti lavori privi di autorizzazioni in un'area su cui vigono il vincolo paesaggistico e quello idrogeologico.

Stessa regione, altre coste, quelle del **Gargano**. Anche qui, gli abusivi non mancano. Siamo nella Puglia che ospita uno degli ecomostri diffusi più devastanti del Paese, che Legambiente denuncia da decenni nei suoi dossier: il villaggio abusivo di Torre Mileto a Lesina, fatto

da migliaia di seconde case tirate su a partire dagli anni '70 senza fondamenta e allacci su una lingua di sabbia che divide il mare dal lago, dove le ruspe, dopo una breve apparizione tra il 2019 e il 2020, con la demolizione di alcune villette fatiscenti, non sono più tornate. Nell'ultimo anno, la Guardia costiera ha battuto palmo a palmo l'intera linea di costa, da Zapponeta a Marina di Chieuti, scoprendo ben 12 strutture balneari irregolari, i cui titolari sono stati denunciati. Sette di queste attività sono state sequestrate per la particolare gravità degli abusi.

Sempre la Capitaneria di porto, nel 2021, ha sequestrato un'area di 14mila metri quadrati a Pietra Egea, nel territorio di Polignano a Mare, sulla costa barese, su cui era in corso la realizzazione di alcune strutture prive di permessi; mentre a Bisceglie, qualche chilometro più a nord, è intervenuta mettendo i sigilli a una porzione di demanio marittimo di tre chilometri quadrati dove in titolari di una concessione balneare stavano realizzando una massicciata di 300 metri senza averne l'autorizzazione.

2.2.4 Sicilia

| 26

Con il 10,4% dei reati sanzionati, anche la Sicilia fa da sempre parte della squadra delle regioni più esposte al cemento costiero illegale. L'Isola, con i suoi 1.480 chilometri di costa bagnati da ben due mari, il Mediterraneo e il Tirreno, è quanto mai vulnerabile agli appetiti degli abusivi, tanto che se si sommano ai reati anche gli illeciti amministrativi (2.981, pari al 15,2% del totale), balza in testa alla classifica. Dalla costa di Palermo, al trapanese, all'agrigentino, fino alle isole Eolie, gli interventi antiabusivismo sono all'ordine del giorno.

Dobbiamo registrare, innanzitutto, una nuova puntata della vicenda che vede al centro l'abusivismo edilizio a **Licata**, il comune della provincia di Agrigento, protagonista a metà del decennio scorso di una eclatante stagione di abbattimenti voluta dall'allora sindaco Angelo Cambiano e dall'ex capo dell'ufficio tecnico, l'ingegnere Vincenzo Ortega, in un clima di forti contestazioni sociali. Due protagonisti che hanno pagato cara la loro scelta di ripristinare la legalità urbanistica. Il primo, con la sfiducia in consiglio comunale nel 2017 che lo costrinse a lasciare la carica di primo cittadino, il secondo, con un licenziamento nel 2019, poi revocato l'anno dopo, e con l'assegnazione della scorta. A conferma del contesto pesantemente inquinato dagli interessi degli abusivi, Ortega, oggi al Ministero delle infrastrutture, negli ultimi anni è stato oggetto di accuse e processi per corruzione che lo hanno visto uscire assolto in due gradi di giudizio. Si tratta, in particolare, della vicenda del porticciolo turistico della città, per cui l'ex dirigente comunale era stato accusato di non aver riscosso gli oneri di urbanizzazione

per circa 7 milioni di euro, con conseguente cospicuo danno erariale, e di aver manomesso carte e permessi, con una variante urbanistica illegittima, per favorire l'immobiliarista che stava realizzando l'opera. Ad aprile scorso, proprio per quella infrastruttura lungamente al centro della cronaca, la Corte d'appello ha confermato la condanna a tre mesi di reclusione per l'imprenditore Luigi Geraci e disposto la demolizione degli abusi a carattere commerciale presenti nel porto. La stessa sentenza ha stabilito la totale estraneità ai fatti, oltre che di Ortega, anche di altri due dirigenti comunali.

Nelle località costiere di **Scicli**, nel ragusano, lo scorso anno il Comune ha denunciato all'autorità giudiziaria ben due casi di abusivismo edilizio in aree sottoposte a vincolo: due cantieri in cui si stavano realizzando delle abitazioni unifamiliari con piscine a pochi metri dalla scogliera.

Nel maggio scorso, la Capitaneria di porto di Palermo ha sequestrato pedane e alcuni manufatti sul demanio a **Sferracavallo**, annessi a uno stabilimento balneare prossimo all'apertura. A **Cefalù**, nota località turistica, sempre sulla costa palermitana, i carabinieri e la Guardia costiera hanno messo i sigilli a un bed and breakfast vista mare accanto a cui il proprietario, denunciato per abusivismo e deturpamento di bellezze naturali, aveva realizzato tre basamenti di cemento armato per circa 150 metri quadrati coprendo parte del costone roccioso. Il tutto in una zona tutelata dai vincoli paesaggistici e sismici, nonché demaniale, senza l'autorizzazione della Soprintendenza e del Genio civile. Nella stessa zona,

contrada Kalura in cui, a maggio del 2021, i carabinieri hanno denunciato nove persone per la costruzione di 850 metri quadrati di piattaforme sugli scogli destinate a capanni per turisti, senza alcuna autorizzazione. L'amministratore unico della società è stato anche sanzionato per 20mila euro. Una colata di cemento visibile solo dal mare, in pieno demanio e in area a vincolo paesaggistico e sismico.

Risale allo scorso marzo, invece l'intervento della Polizia municipale di **Marsala** che ha sequestrato cinque immobili (una volumetria oltre i mille metri cubi su un'area di 2.500 metri quadrati) in contrada Fossarunza, alcuni dei quali costruiti entro i 150 metri di inedificabilità assoluta.

Particolarmente intensa l'attività nel corso dell'anno degli uomini e delle donne della Guardia costiera. Ad Augusta, in provincia di Siracusa, una serie di sopralluoghi ha permesso di scoprire una struttura alberghiera che aveva forato la scogliera per impiantare i pali di una recinzione su un'area di 240 metri quadrati; in località Brucoli l'occupazione illegittima del demanio da parte delle strutture di un lido; in località Vaccarizzo, sul territorio del comune di Catania, uno stabilimento che aveva illegittimamente invaso con le sue strutture ampie aree di spiaggia. Numerosi, nei verbali, anche i casi di strutture abusive utilizzate per la rimessa di imbarcazioni e altri natanti, in particolare scivoli, camminamenti e manufatti di servizio. Un lavoro analogo anche per la Capitaneria

di porto di Pozzallo, sulla costa ragusana, che lo scorso anno ha prodotto il sequestro di uno stabilimento a Santa Croce Camerina e di una struttura turistica in località Porto di Ulisse.

Sempre sotto attacco, infine, le gettonatissime isole **Eolie**. I controlli della Guardia costiera hanno permesso di accertare, anche qui, una serie di abusi sul demanio a Stromboli e a Lipari con conseguente sequestro di attrezzature e restituzione alla fruizione pubblica di ampie aree demaniali. Tra questi, anche un immobile senza autorizzazioni adibito a bar pasticceria.

Così come non smette di subire i colpi degli abusivi anche l'isola di **Lampedusa**, oggetto fin dagli anni settanta di grandi speculazioni immobiliari e di altrettante clamorose lottizzazioni abusive. Solo nei primi mesi di quest'anno, i carabinieri della stazione locale hanno scoperto e sequestrato un'area su cui era stato costruito un edificio con cinque unità abitative e un muro di oltre 100 metri a delimitarne la proprietà. Ad aprile scatta la denuncia per abusivismo edilizio per una donna che aveva fatto realizzare una piattaforma di 90 metri quadrati e due cisterne utili alla successiva costruzione di una piscina; a seguire un uomo, sempre del posto, per due immobili in muratura con tanto di allacci alla corrente e alla fognatura; mentre, poche settimane dopo, la stessa sorte è toccata a un'altra donna che aveva fatto realizzare una struttura a fini turistico ricettivi su una gettata di cemento di 250 metri quadrati.



2.2.5 Lazio

Negli ultimi mesi, la stampa si è occupata molto di quello che succede lungo il litorale laziale. Sono stati numerosi, infatti, i sequestri di cantieri e stabilimenti da parte delle Capitanerie di porto, così come quelli della Guardia di Finanza. Certamente, la notizia più inquietante risale al febbraio scorso, con l'arresto di 65 persone, indagate per mafia nell'ambito dell'inchiesta Tritone, e l'arrivo ad **Anzio e Nettuno** della commissione d'indagine inviata dal Prefetto di Roma su mandato del Ministero dell'interno, con il compito di valutare se vi siano le condizioni per lo scioglimento dei consigli comunali. Secondo l'Antimafia, nei due comuni del litorale romano si sarebbe da tempo insediata una locale di 'ndrangheta, capace di influenzare le amministrazioni locali, avendo fatto eleggere numerosi politici della maggioranza di centro destra, quindi di ottenere appalti e concessioni dirette alle proprie imprese. All'attenzione degli investigatori ci sono, ovviamente, gli atti delle due amministrazioni (il Comune di Nettuno era già stato commissariato nel 2005), in particolare quegli degli appalti sotto soglia, quindi con affidamento senza gara, ma anche numerose intercettazioni telefoniche e ambientali che testimonierebbero significativi rapporti affaristico-elettorali tra molti politici locali e noti esponenti della cosca.

L'altro fronte caldo è quello di **Terracina**, sulla costa che ricade nella provincia di Latina. Alla fine del 2019 la Guardia costiera aveva messo sotto sequestro gli atti del Comune relativi ad alcune concessioni demaniali e, in seguito, numerosi impianti turistici e strutture da diporto realizzate sul demanio. Da quel momento, una fitta stagione di controlli che ha portato a scoprire una fitta rete di illegalità nell'ambito delle concessioni balneari. Qui, a maggio, la Guardia di finanza di Gaeta ha messo i sigilli a due palazzine in costruzione su un'area di circa 5mila metri quadrati. L'attività investigativa ha permesso di verificare che era stato costruito il doppio delle volumetrie autorizzate, i tre piani fuori terra previsti erano miracolosamente diventati sette, per un totale di 64 appartamenti dal valore complessivo stimato di 16 milioni di euro. Solo il mese prima, la Municipale aveva sequestrato un immobile in costruzione in località Piazza Palatina. La proprietaria, una donna di origine tedesca che stava realizzando una casa senza alcun titolo edilizio, peraltro in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico e idrogeologico, è stata denunciata per abusivismo edilizio. A marzo, sempre la polizia locale di Terracina, non lontano dal litorale, ha individuato e posto sotto sigilli una villetta bifamiliare, 100 metri quadri di superficie su due livelli, ormai completata, ma senza alcun titolo edilizio. Poco tempo prima, stesso copione all'interno di un residence, dove hanno sequestrato un immobile di circa 150 metri quadrati ormai quasi terminato. Alla richiesta delle forze dell'ordine di esibire la documentazione edilizia, il titolare, un uomo di 50 anni che è stato denunciato, non è stato in grado di dimostrare la regolarità del cantiere. C'è poi il caso giudiziario che vede coinvolto sul fronte della denuncia il circolo Legambiente Pisco Montano.

Una brutta vicenda, ampiamente descritta nell'edizione 2021 di questo dossier, che concludevamo con la notizia della chiusura delle indagini da parte della Procura di Latina sul complesso immobiliare che avrebbe dovuto sorgere al posto dell'ex colonia Pro Infanzia e la richiesta di rinvio a giudizio di quattro persone. L'inchiesta su questo progetto di "rigenerazione urbana" che prevedeva la rimozione di un immobile storico per fare posto a una nuova imponente lottizzazione edilizia fronte mare, forte del nulla osta del Comune sebbene in area vincolata, ha permesso di bloccare i cantieri, ma ha visto nel corso dei mesi un'inquietante escalation di tensioni sociali, con la presidente locale della nostra associazione particolarmente esposta, attaccata in consiglio comunale e sui social network da importanti rappresentanti locali di Fratelli d'Italia (peraltro sotto indagine per illeciti nel rilascio di alcune concessioni balneari). Tra questi anche l'ex vice sindaco ed ex assessore all'urbanistica e l'attuale capo gruppo in consiglio comunale. A gennaio di quest'anno c'è stata la prima udienza del processo con rito immediato con alla sbarra l'ex vice sindaco, due dipendenti del comune, il progettista e due rappresentanti della società immobiliare. A ottobre ci sarà l'udienza in cui si dovrebbe conoscere l'esito della richiesta di costituzione di parte civile del circolo Legambiente, assistito dagli avvocati del Centro di azione giuridica del Lazio.

A febbraio, la Guardia costiera di Gaeta ha posto sotto sequestro alcuni manufatti di pertinenza di una struttura balneare della **piana di Sant'Agostino**. I sopralluoghi hanno dato riscontro di ampliamenti delle superfici autorizzate mediante abusi edilizi realizzati in un'area entro i 300 metri dalla battigia.

E' di novembre del 2021 la pronuncia del Consiglio di Stato che, dopo ben 14 anni dall'ordinanza di demolizione emessa dal Comune, ha sancito l'illegalità di alcune edificazioni all'interno di una delle case di villeggiatura che costellano le dune sulla magnifica spiaggia di **Sabaudia**. A villa Fendi, di proprietà di un figlio della nota stilista di moda, si dovranno dunque abbattere i manufatti abusivi realizzati senza permesso. Siamo in un'area, quella della spiaggia di Sabaudia, con il suo magnifico e delicato sistema dunale, sottoposta a vincolo paesaggistico e che ricade nelle tutele del Parco nazionale del Circeo. Ciononostante, da decenni, è anche nota per i numerosi abusi edilizi, con decine di ville vip che si arricchiscono indebitamente di volumetrie aggiuntive e altrettanti cancelli e vialetti "privati" che impediscono l'accesso al mare. Nel 2020 era salita agli onori della cronaca un'altra casa, quella del presidente del Coni, Giovanni Malagò, a cui il Tar del Lazio aveva respinto gli otto ricorsi, uno per ogni abuso non condonato dal Comune, presentati dal proprietario. Secondo i giudici, l'amministrazione comunale aveva giustamente negato la sanatoria ad alcune nuove dependance, a tettoie e ad altri ampliamenti volumetrici, dati i stringenti vincoli ambientali esistenti in quella zona.

Risale all'agosto scorso il sequestro di 17 immobili da parte della Guardia di finanza di Latina e del reparto operativo aeronavale di Civitavecchia in un'area adiacente al Parco regionale Riviera di Ulisse, nel comune di **Minturno**, all'estremo sud della costa laziale, in provincia di Latina. Due anni di indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Cassino e sopralluoghi effettuati su oltre 25

chilometri di territorio, anche con l'ausilio degli elicotteri, hanno permesso di individuare una lottizzazione abusiva in un'area sottoposta a vincolo archeologico e paesaggistico, e hanno portato alla notifica di decine di avvisi di garanzia. Gli edifici, tutte case per le vacanze, erano stati realizzati senza i nulla osta necessari e in aree destinate a verde pubblico dal piano regolatore comunale.



Dove arrivano le ruspe

Nonostante tutto, ogni anno, possiamo, e vogliamo, raccontare anche storie significative di avvenuti abbattimenti, vicende la cui origine spesso si perde nel tempo, ma che alla fine arrivano alla giusta conclusione, con il ripristino della legalità e del territorio violato dagli abusivi.

Si tratta, purtroppo, di pochissimi casi, a testimoniare la necessità di un cambio di passo, che non può prescindere dall'assunzione di responsabilità delle istituzioni nazionali, laddove è evidente che le amministrazioni locali non sono in grado di affrontare in modo risolutivo questo problema.

Come accennato nelle pagine precedenti, in Sicilia, c'è il caso di Carini, comune in provincia di Palermo dove le case illegali che hanno occupato per decenni il lungomare vengono abbattute liberando la spiaggia. Sempre sull'isola, da qualche anno, ci sono anche le prime, timide, ruspe a Triscina, località marina del Comune di Castelvetro, nel trapanese, uno degli ecomostri storici censiti da questo dossier, fatto da migliaia di case abusive, su molte delle quali grava una sentenza penale definitiva. Nel 2021 sono arrivati anche i soldi dal Ministero delle infrastrutture, circa mezzo milione di euro, come contributo alla prosecuzione delle demolizioni relative al primo lotto di edifici da abbattere.

Alla fine dello scorso anno, pochi giorni prima di Natale, sotto i colpi delle ruspe è caduta l'ultima costruzione abusiva sulle dune di **Passoscuro**, nel territorio del Comune di Fiumicino. Si trattava di 13 costruzioni realizzate illegalmente sul demanio e in un'area adiacente alla Riserva naturale del litorale romano. Tirate su senza allacci alla fogna in un lembo di paesaggio spettacolare, tra le

dune e il mare, la cui rimozione, avviata nel dicembre del 2018 è stata rallentata dai ricorsi al Tar da parte di alcuni degli abusivi. Sempre a Fiumicino, sono state finalmente abbattute anche le strutture abusive costruite nell'ex stabilimento balneare La Rivetta, sul lungomare di Levante a Fregene, dove le aree, precedentemente oggetto di concessione, sono state restituite alla pubblica fruizione.

Buone notizie anche dalla Calabria. A marzo, infatti, sono stati demoliti alcuni fabbricati abusivi sul demanio a **Rossano**, in provincia di Cosenza. Abbattimenti in contrada Nubrica, che seguono quelli già avvenuti nei mesi precedenti in Contrade Fossa, Gammicella e Zolfara. Poche settimane dopo, a **Sibari, frazione di Cassano allo Ionio**, alcuni cittadini raggiunti da ordine di demolizione hanno proceduto all'abbattimento dei manufatti sotto la supervisione dell'ufficio tecnico comunale e della Polizia locale. A queste, va aggiunta la demolizione di una dozzina di villette del villaggio sul demanio marittimo a **Caminia di Staletti**, di cui abbiamo raccontato la vicenda nelle pagine precedenti.

Ad aprile, sulla spiaggia di **Porto Cesareo**, in provincia di Lecce, sono state rimosse due strutture abusive su ordine della Procura della Repubblica: un pontile in cemento armato nella baia de La Saponara a Torre Lapillo e una piattaforma di cemento e asfalto. Alla fine di settembre del 2021, il Comune aveva anticipato le spese e demolito un immobile abusivo nella località di Bacino grande.

Un piccolo intervento si registra anche nella martoriata costa Campana. A **Pozzuoli**, alla fine del 2021, il Comune ha demolito le strutture abusive di uno stabilimento balneare in località La pietra.

2.3.6 La proposta di Legambiente: le demolizioni ai prefetti

Come abbiamo raccontato in queste ultime pagine, il fenomeno dell'abusivismo edilizio non conosce crisi e si alimenta grazie all'inerzia delle istituzioni che, anche quando rilevano casi di illegalità, raramente danno seguito alle demolizioni. Per questa ragione, con la previsione dell'art.10bis della L.120/2020 si è ritenuto di assegnare alle prefetture la responsabilità delle demolizioni non eseguite dalle amministrazioni locali.

La circolare interpretativa inviata dal Ministero dell'intero a tutte le prefetture, più che specificare i compiti del prefetto, ne ha ristretto l'ambito d'azione ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge ed escludendo tutte le ordinanze su cui sia pendente un ricorso per via amministrativa, cancellando di fatto il senso e l'efficacia della norma.

Per questo Legambiente chiede al Parlamento di approvare al più presto una nuova norma, che chiarisca senza possibilità di interpretazioni, quale fosse la ratio di quell'articolo e restituisca piena operatività alla legge. Diversamente, dovremmo concludere che neanche lo Stato ritiene necessario cancellare la piaga dell'abusivismo edilizio che per troppi decenni ha pregiudicato la legalità e lo sviluppo economico e sociale di ampie aree del nostro paese, soprattutto al Sud. Un segnale inquietante per quanti credono nel valore del rispetto della legge e delle istituzioni democratiche e un segnale rassicurante per il popolo degli abusivi.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



3

IL MARE INQUINATO

L'inquinamento marino continua a "stritolare" il nostro mare. Ancora stretto nella morsa di diffusi scarichi illegali di liquami e in genere di rifiuti, colpa soprattutto dell'assenza di depuratori oppure – quando esistenti – mal funzionanti, e di una selva di illeciti che finiscono per trovare fine solo in fondo al mare.

Tra illeciti penali e amministrativi accertati nel 2021 da forze dell'ordine e Capitanerie di porto a seguito di 177.409 controlli, si raggiunge la ragguardevole cifra di **13.899 violazioni** (più di 38 al giorno, 1,9 per ogni km di costa).

Continuano a crescere i **reati** (+ 2,2% rispetto al 2020) superando quota settemila, esattamente **7.054** – quasi venti al giorno – e sono aumentate ovviamente anche le **persone arrestate o denunciate 8.582** (+0,9%) e i **sequestri 3.358** (+23,7%). Diminuisce leggermente, invece, il valore economico dei sequestri e delle sanzioni nel settore che ammonta a **oltre 577 milioni** di euro, un indicatore importante di quanto "pesino" anche da questo punto di vista i danni causati agli ecosistemi marini.

Il mare inquinato in Italia nel 2021

| Attività suddivisa per forze dell'ordine | Arma dei Carabinieri | Gdf | Cap. di porto | Cfr* | Totale |
|--|----------------------|------------|---------------|--------|-------------|
| Controlli* | 81.841 | nd | 94.771 | 271 | 176.883 |
| Illeciti penali e amministrativi | 11.673 | 614 | 1.386 | 226 | 13.899 |
| Persone denunciate, arrestate | 6.428 | 928 | 1.120 | 106 | 8.582 |
| Sanzioni | | | | | 6.048 |
| Sequestri penali e amministrativi | | | | | 3.460 |
| Valore sequestri e sanzioni in euro | 503.176.218 | 63.374.303 | 25.447.373 | 30.921 | 577.415.475 |

*Sono esclusi i controlli del corpo forestale regione Sicilia nei 4 settori;

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

La classifica complessiva vede al primo posto la Campania (2.502), seguita da Lazio (1.709), Abruzzo (1.337), Toscana (1.297) e Puglia (1.182). A livello di macroaree,

nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si è concentrato il 41% degli illeciti, mentre l'Emilia Romagna è la regione del Nord con il numero più alto di violazioni.

La classifica del mare inquinato nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti penali e amministrativi)

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|----|-----------------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|--------------|-----------------------------------|
| 1 | Campania | 2.502 | 18% | 1.758 | 874 | 1.026 |
| 2 | Lazio | 1.709 | 12,3% | 867 | 891 | 349 |
| 3 | Abruzzo | 1.337 | 9,6% | 468 | 356 | 98 |
| 4 | Toscana | 1.297 | 9,3% | 611 | 722 | 246 |
| 5 | Puglia | 1.182 | 8,5% | 947 | 404 | 361 |
| 6 | Calabria | 1.045 | 7,5% | 764 | 504 | 286 |
| 7 | Sicilia | 978 | 7% | 1.010 | 115 | 506 |
| 8 | Emilia Romagna | 798 | 5,7% | 299 | 597 | 107 |
| 9 | Liguria | 709 | 5,1% | 367 | 389 | 103 |
| 10 | Marche | 527 | 3,8% | 416 | 268 | 56 |
| 11 | Veneto | 474 | 3,4% | 320 | 207 | 109 |
| 12 | Sardegna | 437 | 3,1% | 368 | 238 | 96 |
| 13 | Basilicata | 403 | 2,9% | 191 | 220 | 47 |
| 14 | Molise | 390 | 2,8% | 92 | 173 | 21 |
| 15 | Friuli Venezia Giulia | 111 | 0,8% | 104 | 90 | 49 |
| | Totale | 13.899 | 100% | 8.582 | 6.048 | 3.460 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Il mare inquinato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021 (Illeciti penali e amministrativi)

| | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|-----------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|----------|-----------------------------------|
| Campania | 2.502 | 18% | 1.758 | 874 | 1.026 |
| Puglia | 1.182 | 8,5% | 947 | 404 | 361 |
| Calabria | 1.045 | 7,5% | 764 | 504 | 1.026 |
| Sicilia | 978 | 7% | 1.010 | 115 | 506 |
| Totale | 5.707 | 41% | 4.479 | 1.897 | 2.919 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Considerando, invece, la somma dei reati e degli illeciti amministrativi per chilometri di costa il Molise è la regione con il numero più alto di verbalizzazioni, con 11 infrazioni per Km di costa; seguono l'Abruzzo (10,6),

la Basilicata (6,5), l'Emilia Romagna (6,1), prima regione del nord, quinta la Campania (5) e sesta il Lazio con un'incidenza di (4,7). La media nazionale è di 1,9 illeciti penali e amministrativi per ogni km.

La classifica del mare inquinato in Italia. Illeciti penali e amministrativi per km di costa nel 2021

| 33

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | Km di costa | Reati per Km |
|-----------|------------------------------|----------------------------------|-------------|--------------|
| 1 | Molise | 390 | 35,4 | 11 |
| 2 | Abruzzo | 1.337 | 125,8 | 10,6 |
| 3 | Basilicata | 403 | 62,2 | 6,5 |
| 4 | Emilia Romagna | 798 | 131 | 6,1 |
| 5 | Campania | 2.502 | 469,7 | 5 |
| 6 | Lazio | 1.709 | 361,5 | 4,7 |
| 7 | Marche | 527 | 173 | 3 |
| 8 | Veneto | 474 | 158,9 | 3 |
| 9 | Toscana | 1.297 | 601,1 | 2,2 |
| 10 | Liguria | 709 | 349,3 | 2 |
| 11 | Calabria | 1.045 | 715,7 | 1,5 |
| 12 | Puglia | 1.182 | 865 | 1,4 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | 111 | 111,7 | 1 |
| 14 | Sicilia | 978 | 1.483,9 | 0,7 |
| 15 | Sardegna | 437 | 1.731,1 | 0,3 |
| | Totale e incidenza | 13.899 | 7.375,3 | 1,9 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Usando invece come parametro solo i reati (illeciti penali), ed entrando anche in questo caso nel dettaglio regionale, ancora una volta la Campania si conferma in vetta alla classifica del mare inquinato, con 1.628 reati accertati, pari al 23,1% del totale su scala nazionale; primato che viene confermato anche dal numero delle persone denunciate e arrestate, 1.758, e dai sequestri,

984. Al secondo posto balza il Lazio con 762 reati, seguito dalla Sicilia (760) - seconda regione per numero di persone denunciate e arrestate (1.010) e per i sequestri (499) - e ancora dalla Puglia (753) e dalla Calabria (509). La Liguria si conferma la regione del nord Italia con il più alto numero di reati (295).

La classifica del mare inquinato nel 2021 (Illeciti penali)

| Regione | Illeciti penali | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sequestri |
|---------------------------------|-----------------|--------------|--------------------------------|--------------|
| 1 Campania | 1.628 | 23,1% | 1.758 | 984 |
| 2 Lazio | 762 | 10,8% | 867 | 330 |
| 3 Sicilia | 760 | 10,8% | 1.010 | 499 |
| 4 Puglia | 753 | 10,7% | 947 | 359 |
| 5 Calabria | 509 | 7,2% | 764 | 277 |
| 6 Toscana | 506 | 7,2% | 611 | 243 |
| 7 Sardegna | 352 | 5% | 368 | 94 |
| 8 Abruzzo | 299 | 4,2% | 468 | 97 |
| 9 Liguria | 295 | 4,2% | 367 | 97 |
| 10 Emilia Romagna | 276 | 3,9% | 299 | 102 |
| 11 Veneto | 273 | 3,9% | 320 | 109 |
| 12 Marche | 273 | 4% | 416 | 55 |
| 13 Basilicata | 197 | 2,8% | 191 | 47 |
| 14 Molise | 86 | 1,2% | 92 | 16 |
| 15 Friuli Venezia Giulia | 85 | 1,2% | 104 | 49 |
| Totale | 7.054 | 100% | 8.582 | 3.358 |

| 34

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Considerando invece solo gli illeciti amministrativi, l'Abruzzo risulta essere la regione più coinvolta (1.038), seguita da Lazio (947), Campania (874), Toscana (791) e

Calabria (536). Anche in questo caso l'Emilia Romagna è la regione del Nord con più illeciti.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



La classifica del mare inquinato nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| | Regione | Illeciti amministrativi | % sul totale | Sanzioni | Sequestri |
|----|-----------------------|-------------------------|--------------|--------------|------------|
| 1 | Abruzzo | 1.038 | 15,2% | 356 | 1 |
| 2 | Lazio | 947 | 13,8% | 891 | 19 |
| 3 | Campania | 874 | 12,8% | 874 | 42 |
| 4 | Toscana | 791 | 11,6% | 722 | 3 |
| 5 | Calabria | 536 | 7,8% | 504 | 9 |
| 6 | Emilia Romagna | 522 | 7,6% | 597 | 5 |
| 7 | Puglia | 429 | 6,3% | 404 | 2 |
| 8 | Liguria | 414 | 6% | 389 | 6 |
| 9 | Molise | 304 | 4,4% | 173 | 5 |
| 10 | Marche | 254 | 4% | 268 | 1 |
| 11 | Sicilia | 218 | 3,2% | 115 | 7 |
| 12 | Basilicata | 206 | 3% | 220 | 0 |
| 13 | Veneto | 201 | 2,9% | 207 | 0 |
| 14 | Sardegna | 85 | 1,2% | 238 | 2 |
| 15 | Friuli Venezia Giulia | 26 | 0,4% | 90 | 0 |
| | Totale | 6.845 | 100% | 6.048 | 102 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)



3.2 La piaga della maladepurazione

Una delle vicende più eclatanti di depuratori mal funzionanti o gestiti, almeno secondo l'accusa, in maniera irregolare, è accaduta **nell'area industriale di Siracusa**. A metà giugno di quest'anno – proprio in chiusura di queste pagine – il Tribunale di Siracusa ha disposto sequestro l'impianto della las (Industria acqua siracusana spa) oltre alle quote e all'intero patrimonio della società che gestisce l'impianto di depurazione dei reflui dell'area industriale siracusana e dei Comuni di Melilli e Priolo. La società è stata commissariata e a gestire l'impianto sarà un amministratore giudiziario

L'accusa è di quelle forti, ossia “disastro ambientale aggravato riguardante l'inquinamento atmosferico e marino tutt'ora in corso di consumazione, nonché altri reati connessi all'illegittimità dei titoli autorizzatori ritenuti non conformi a legge, non più efficaci da oltre un decennio e solo parzialmente rispettati”. L'accusa di disastro ambientale aggravato, frutto delle indagini svolte dal Nictas (Nucleo investigativo circondariale ambientale e sanitaria) e dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Siracusa, deriva, secondo quanto si legge nella nota della Procura, “dall'offesa della pubblica incolumità derivante dall'enorme quantità di sostanze nocive immesse in mare e in atmosfera, dalla loro tossi-

cià e nocività per la salute degli ambienti e degli uomini e dal numero di persone interessate dalla loro diffusione”. In sostanza, l'ordinanza ha riconosciuto “la totale inadeguatezza dell'impianto las” per lo smaltimento dei reflui industriali. Il depuratore, infatti, dovrà continuare ad operare solo per i reflui domestici senza più poter consentire l'immissione dei reflui provenienti dalle grandi aziende del polo industriale”. Impressionante i danni ambientali e sanitari ipotizzati dalla procura siracusana, considerato che “la gestione descritta avrebbe negli anni immesso in atmosfera circa 77 tonnellate all'anno di sostanze nocive tra cui il benzene sostanza cancerogena e di oltre 2.500 tonnellate di idrocarburi in mare tra il 2016 e il 2020”.

“Tanti oggi fingono stupore per l'intervento della magistratura e per la gravità dei reati contestati – affermano in una nota di circoli di Legambiente di Siracusa, Augusta, Priolo Gargallo e Melilli – ancora più fuori luogo sapendo che l'inchiesta “No Fly”, per la quale, febbraio 2021, sono stati notificati agli indagati gli avvisi di conclusione delle indagini, riguarda proprio questo aspetto e che diverse delle persone fisiche e giuridiche coinvolte sono le stesse. Pochi si chiedono perché da tanto tempo questo impianto sia gestito così male, tanto da determinare oggi il rischio reale che venga fermato.



Il depuratore consortile, frutto delle battaglie sindacali e ambientali, oltre che dell'azione sollecitatrice di un certo pretore Condorelli (Agostino Condorelli, pretore di Augusta negli anni Settanta, ndr) è un impianto vitale per l'ambiente e la salute delle persone, costruito con i soldi pubblici (quelli del progetto speciale n. 2 della Cassa del Mezzogiorno), con lo scopo di consentire alle aziende del petrolchimico di depurare i loro reflui, visto che gli stabilimenti erano allora privi di propri adeguati sistemi di depurazione".

Legambiente, per questi motivi, chiede che la Regione Sicilia chiuda la società las spa, "stabilendo regolamenti e linee guida per i contratti d'utenza e con bando pubblico affidi a privati la gestione del depuratore consortile dietro pagamento di canone". Deve essere, inoltre, portata a termine la procedura Aia (Autorizzazione integrata ambientale) dell'impianto, che dal sito della Regione Sicilia risulta presentata dalla las nel novembre del 2021, senza nessun'altra notizia. I circoli legambientini chiedono, inoltre, che le aziende del polo petrolchimico "si dotino di impianti di pretrattamento o adeguino gli esistenti secondo le migliori tecnologie in modo tale che i reflui da conferire siano conformi alla legge ed ai regolamenti e contratti d'utenza". Le stesse aziende coinvolte - a parziale compensazione dei danni causati all'ambiente - devono "realizzare a loro spese un efficiente sistema di captazione e deodorizzazione delle emissioni dalle vasche di depurazione". La Regione Sicilia e le amministrazioni Comunali di Siracusa, Melilli, Priolo e Augusta, infine, dovranno costituirsi parte civile in caso di rinvio a giudizio degli indagati, come farà Legambiente.

Non dissimile lo scenario scoperto questa volta nel basso Lazio, a **Ceccano**, in provincia di Frosinone. A finire nel mirino della Direzione distrettuale antimafia di Roma è stato un depuratore consortile della zona, unico bacino collettore dei reflui di circa 2.00 aziende del Frusinate e di numerosi comuni. Vicenda giudiziaria che - al momento in cui si scrive (maggio 2022) -, ha già portato a due misure cautelari, una in carcere (per l'ormai ex responsabile dell'area tecnica della società che gestisce il depuratore) e una ai domiciliari (nei confronti dell'ex responsabile impiantistico). Oltre al sequestro dell'impianto, la procura ha disposto il sequestro delle quote della società che lo gestisce e del profitto del reato ipotizzato, per un ammontare di oltre un milione di euro. I reati contestati sono quelli di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e inquinamento ambientale, e riguardano 4 società, mentre gli indagati risultano esse 14.

Rispetto al delitto di *attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti* (ai sensi dell'art. 452 quaterdecies del Codice penale), agli indagati è contestato "l'aver abusivamente gestito, con attività organizzata e continuativa, ingenti quantità di rifiuti speciali consistiti in fanghi da depurazione in assenza di adeguato trattamento (i fanghi venivano smaltiti direttamente presso una discarica situata in Toscana) finalizzato a garantirne lo smal-

timento in modo da ridurre i pericoli per la salute e per l'ambiente. In tal modo la società produttrice dei fanghi conseguiva un notevole profitto derivante dal risparmio ottenuto per il mancato trattamento dei fanghi. I fanghi venivano inoltre erroneamente classificati come non pericolosi, mediante attribuzione di un codice EER (Elenco europeo rifiuti) non adeguato, in assenza di idonea caratterizzazione.

In merito al delitto di inquinamento ambientale, secondo l'accusa i reflui in uscita dall'impianto di depurazione sarebbero finiti nel fiume Sacco senza gli adeguati trattamenti depurativi. In generale, le indagini avrebbero rilevato diverse criticità tecniche dell'impianto, insieme all'inadeguatezza dei controlli sui reflui che confluiscono presso il depuratore, entrambi fattori che avrebbero determinato una continua e significativa violazione dei limiti tabellari stabiliti dal Testo Unico Ambientale (TUA).

Altro depuratore finito nei guai è stato quello di **Joppolo**, in provincia di Vibo Valentia (febbraio 2022). Nell'ambito di una serie di controlli mirati, i militari della Capitaneria di porto locale hanno accertato la gestione non conforme della piattaforma depurativa comunale, cioè l'inefficace depurazione dei reflui in uscita dall'impianto. Le analisi eseguite dall'Arpacal, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, hanno così permesso di riscontrare il superamento dei valori tabellari previsti dalla legge, nello specifico per i parametri relativi agli Escherichia Coli ed ai tensioattivi totali.

Nell'ambito della stessa campagna di controlli in tutta la provincia vibonese, sempre i militari della Guardia Costiera hanno riscontrato che le piattaforme depurative site nelle Località Conidoni e San Costantino del Comune di Briatico sarebbero prive delle autorizzazioni allo scarico rilasciate dall'Amministrazione Provinciale.

Ad **Agrigento**, invece, il Libero consorzio di Agrigento - ex Provincia Regionale di Agrigento -, a seguito di istruttorie e verifiche disposte dalla procura agrigentina ed eseguite dall'Arpa (che risalgono agli ultimi anni) ha emesso sanzioni per oltre 90mila euro a carico di sindaci e della società Girgenti Acque (società fallita e attualmente in stato di liquidazione).

Come emerge chiaro dai casi appena citati, il nostro mare è la principale vittima sacrificale della **manca depurazione sulla terra ferma, ossia di adeguati sistemi di trattamento dei reflui, sia urbani che industriali**. Uno dei tanti mali italiani con conseguenza gravi soprattutto per lo stato di salute del mare. Ad oggi, sono quattro oggi le procedure attive nei confronti dell'Italia in tema di collettamento, fognatura e depurazione¹. Per far fronte a una situazione emergenziale, nel 2017 è stato nominato un Commissario Straordinario Unico per il coordinamento e la realizzazione degli interventi funzionali a garantire l'adeguamento, nel minor tempo possibile, alle sentenze di condanna. Attualmente il Commissario

1. <https://commissariounicodepurazione.it/procedure-infrazioni/>

ha competenza su 151 interventi distribuiti su 91 agglomerati: 123 interventi si riferiscono alla causa 565/10 e 28 interventi sono relativi alla causa 85/13.

La prima infrazione 2004/2034 attivata dalla Commissione Ue individua un elenco di interventi in aree urbane per agglomerati sopra i quindicimila abitanti equivalenti (AE) che scaricano in aree non sensibili, e sono già arrivate due sentenze di condanna da parte della Corte di Giustizia europea verso l'Italia, nel luglio 2012 (C-565/10) e poi nel maggio 2018 (C-251/17). In quest'ultima si è previsto per l'Italia il pagamento di una sanzione pecuniaria di trenta milioni di euro a semestre, pari a 165 mila euro al giorno, circa 10 euro l'anno ad abitante equivalente, per gli iniziali 123 interventi in 75 agglomerati, prevalentemente dislocati in Sicilia, Calabria e Campania.

La procedura 2009/2034 riguarda invece il mancato rispetto della Direttiva europea in 16 agglomerati (per 28 interventi) superiori per numero ai diecimila abitanti equivalenti, che scaricano in aree sensibili. Per tale procedimento è intervenuta nell'aprile 2014 la sentenza di

condanna della Corte di Giustizia europea (C-85/13).

Nel **2014** la Commissione dà avvio alla **terza infrazione (2014/2059)** che la porta ad aprire nel 2019 un ricorso alla Corte europea di giustizia (causa 668/19). La Commissione ha contestato il mancato rispetto da parte dell'Italia degli articoli 3, 4, 5 e 10 della direttiva in alcuni agglomerati situati nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

Nel **2017** ancora la Commissione apre **la quarta** (e al momento ultima, almeno si spera) **infrazione (2017/2181)** in tema di acque reflue per violazioni della direttiva 1991/271 in merito agli artt. 3, 4, 5, 10, 15. Nel 2019 la Commissione ha inviato alle autorità italiane un parere motivato per 237 agglomerati con oltre 2.000 AE che non dispongono di adeguati sistemi di raccolta e trattamento delle acque di scarico urbane, distribuiti in 13 regioni italiane: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana.

3.3 Cronache d'inquinamento in mare

Una delle inchieste più significative – per certi versi emblematica per i danni che si possono arrecare agli ecosistemi marini e per la disinvoltura mostrata dei protagonisti in negativo – che ha smascherato un vero e proprio disastro ambientale nel mare del Gargano è l'operazione denominata eloquentemente **“Gargano nostrum”** (ottobre 2021). Inchiesta che si è concentrata sulla gestione di dieci impianti di mitilicoltura, secondo gli inquirenti condotti senza troppa cura per i danni arrecati alla biodiversità marina. Sono complessivamente 14 le persone che dovranno rispondere alle accuse formulate dalla procura di Foggia di *disastro ambientale e combustione illeciti di rifiuti*. Da brividi una delle intercettazioni telefoniche tra due indagati captata dagli inquirenti: “Il mare adesso è un disastro, non c'è più niente. Sono sparite le lumachine, non ci sono più le vongole, sono spariti i pesci. E' un disastro”. Alla fine saranno oltre 60 km di costa e mare devastati dalle attività illegali, da Marina di Chieuti a Capojale.

Per vedere con i loro occhi, i militari del Nucleo Speciale d'Intervento del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, oltre ad attivare numerose intercettazioni telefoniche e osservazioni sul territorio,

si sono spinti fino a due specifiche campagne di immersioni nei fondali. Immersioni che hanno “consentito di accertare – si legge nella nota ufficiale del Comando Generale inviata per questo lavoro – il nesso di causalità esistente tra le gravi condotte attive ed omissive di taluni operatori della mitilicoltura e il gravissimo stato di alterazione dell'ambiente e di portare alla luce la sistematica elusione di molteplici norme e procedure inerenti alla tracciabilità e alla gestione dei rifiuti prodotti nel ciclo operativo connesso alla coltivazione dei mitili”. Secondo gli esiti delle indagini, “dieci delle dodici cooperative che gestiscono gli impianti hanno smaltito illecitamente un ingente quantitativo di rifiuti prodotti nelle aree assentite in concessione consistenti in non meno di 27 tonnellate di rete (retine tubolari impiegate negli impianti di mitilicoltura, ndr) dismesse e non meno di 4 mila tonnellate di cozze abbandonate in mare (gusci di mitili morti) ed è stata appurata la quasi totale assenza dei documenti di tracciabilità dei rifiuti, in particolare dei formulari identificativi (F.I.R.)”.

Per il procuratore aggiunto Antonio Laronga “è stato causato uno tsunami all'equilibrio dell'habitat vivente”, con “intere porzioni di mare utilizzate come discarica”.

Un allarme a cui ha fatto eco il colonnello Michele Castaldo, a capo del Nucleo speciale d'intervento (NSI) della Capitaneria di Porto. Impressionante la quantità di reste e rifiuti rintracciati nei fondali: "Molte sono sepolte sotto la sabbia, ma la maggior parte sono sul fondo del mare, con altri rifiuti provenienti dalle attività di mitilicoltura. Sono lì da anni, alterando gravemente l'ecosistema", ha spiegato questa volta il procuratore capo di Foggia, Ludovico Vaccaro.

Nella interminabile lista dei danni arrecati alle nostre acque non mancano nemmeno gli incidenti con sversamento in mare di idrocarburi. Ad **Augusta**, a due passi dall'area industriale siracusana, la mattina del 3 febbraio 2021 si è verificata la rottura della manichetta flessibile del pontile, attraverso la quale una nave petroliera stava in quel momento scaricando gasolio nei serbatoi di terra della società Maxcom, proprietaria del pontile e del deposito che si trova tra le abitazioni del **popoloso quartiere Borgata**.

Una vicenda che non ha sorpreso gli abitanti della zona, considerato che Legambiente chiede da decenni la delocalizzazione dei serbatoi in altra area portuale. Nonostante la richiesta fosse stata accolta e lo spostamento inserito sin dal 1995 nelle azioni del Piano di Risanaamento Ambientale, il deposito è finora rimasto nel perimetro urbano. Anzi, l'azienda nel 2020 ha presentato istanza per un ulteriore allungamento del pontile.

Per quanto il personale di bordo e di terra dopo la rottura della manichetta sia intervenuto con prontezza per fermare le perdite, è intuibile che un ragguardevole quantitativo di gasolio è stato sversato in mare e lo com-

provrebbero sia il fatto che la popolazione di Augusta – specie quella residente in prossimità della zona – ha avvertito intensi miasmi e lamentato molestie olfattive, sia la presenza di ampie chiazze di idrocarburo sparse, oltre che in zona pontile Maxcom, in diversi punti del porto e all'interno della foce del fiume Mulinello.

Altro sversamento accidentale di idrocarburi, sostanzialmente nelle stesse acque, si è verificato il 20 agosto 2021, sempre durante le operazioni di carico di gasolio su una motocisterna di bandiera italiana, ormeggiata presso il pontile petrolifero all'interno della **Baia di Santa Panagia**.

La rottura di una manichetta flessibile per la movimentazione di prodotti chimici e petroliferi è un evento grave per i rischi che comporta per gli addetti e per il danno ambientale che produce. Proprio per questo le norme internazionali prevedono che le manichette siano certificate e sottoposte periodicamente a controlli da parte degli enti competenti per evitare che usura, lesioni occulte, accidentali traumi inavvertiti, errato impiego, sovrappressioni, ecc. ne possano determinare la rottura e la fuoriuscita di prodotti pericolosi e inquinanti. Ma, purtroppo, le precauzioni non sono mai abbastanza.

Rimanendo ancora nella **provincia di Siracusa**, a fine giugno dello scorso anno funzionari della Capitaneria di porto - Guardia costiera di Siracusa hanno accertato, in flagranza, lo sversamento in mare di liquami dal canale denominato "San Giorgio". Il canale, che si trova a nord del Porto Piccolo di Siracusa, è utilizzato dalla società che gestisce il servizio idrico integrato della città di



Siracusa per scaricare i reflui urbani non trattati a seguito dell'attivazione del "troppo pieno" della centrale di sollevamento denominata "Teocrito". Come precisato nella nota stampa della stessa Capitaneria di porto, "il personale militare intervenuto appurava che i reflui fognari non depurati, fuoriuscendo, si riversavano sulla scogliera sottostante, rimanendo in parte intrappolati nelle vaschette naturali presenti su quel tratto di litorale roccioso. I liquami continuavano così la corsa riversandosi poi nello specchio di mare prospiciente, causando un'evidente torbidità delle acque marine. L'area circostante, fortemente urbanizzata, risultava interessata dalla presenza di odori inconfutabilmente riconducibili a reflui fognari, rappresentando nocimento, oltre che sotto il profilo ambientale, anche per quello igienico-sanitario".

Dagli accertamenti da laboratorio effettuati dall'Arpa di Siracusa è, infatti, emersa "una significativa presenza batterica di "Escherichia Coli" nel campione di acqua prelevato, confermando la contaminazione fecale delle acque marine in prossimità dello sbocco del suddetto canale". Il rappresentante legale della società che gestisce la rete fognaria è stato quindi deferito presso l'Autorità giudiziaria per l'ipotesi di reato prevista dall'art. 674 CP per aver effettuato getto pericoloso di cose consistenti in liquidi riconducibili a reflui fognari sversati sulla scogliera e poi in mare, dall'art. 734 CP per aver deturpato bellezze paesaggistiche ai sensi dell'art. 142 comma 1 lett. c) del D.lgs 22.01.2004 n. 42 e dall'art. 242 del D.Lgs 152/06.

| 40

Nell'altra grande isola italiana, la **Sardegna**, in **provincia di Olbia**, a marzo di quest'anno i militari del Nucleo Operativo di Protezione Ambientale della Direzione Marittima del Nord Sardegna hanno scoperto uno scarico illegale di reflui in un canale nel tratto di mare antistante l'Isola Gabbia nel Golfo di Olbia. L'attività, svolta in collaborazione con il locale Comando dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile, ha portato al sequestro della linea di sversamento di un'azienda operante nel settore del sughero con sede nella zona industriale.

Due mesi dopo e nella stessa zona, grazie all'impiego di moderni sistemi di telerilevamento in dotazione alla Guardia Costiera, sono stati intercettati altri due scarichi di acque reflue industriali non autorizzati (con relativo sequestro degli impianti e denuncia per i responsabili).

Anche a **Imperia** non è mancato il lavoro al personale della Capitaneria di Porto. Il 23 febbraio 2021 dopo una denuncia circostanziata, i militari della Guardia Costiera di Imperia hanno accertato un inquinamento dovuto ad uno sversamento di idrocarburi, attribuibile ad alcuni yacht ormeggiati nel Porto Turistico di Imperia-Porto Maurizio, banchina Pastorelli. L'inquinamento sarebbe stato generato da una pompa di sentina automatica che, attivandosi con l'avviamento del motore, svuotava direttamente le acque mescolate a gasolio insistenti nei locali sentina direttamente nelle acque portuali.

Appena una settimana dopo, in località Parco Urbano del Comune di Imperia i militari della Guardia Costiera accertavano un inquinamento da reflui urbani nei pressi della foce del fiume denominato Rio Baitè. Qui veniva

rintracciato un cantiere impegnato in lavori di rifacimento di un tratto di tubatura delle acque nere, che per sostituire una vecchia tubatura fognaria aveva attivato un bypass di qualche centinaio di metri, facendo confluire le acque nere nella linea delle acque bianche. Un sistema illecito, secondo gli inquirenti, che avendo creato un sovraccarico di reflui aveva provocato l'implosione di una tubatura sotterranea adiacente al Rio, generando un inquinamento la cui natura è ancora oggetto di verifica da parte dell'Arpa ligure.

Lungo la costa adriatica, a **Ortona**, in provincia di Pescara, il 16 luglio 2021 nell'area adiacente la piattaforma denominata Torre Fattoria sono stati rinvenuti rifiuti seppelliti nei fondali. Dalle indagini condotte dalla Capitaneria di San Benedetto del Tronto è stato ricostruito che gli abbandoni sarebbero dovuti ad attività di itticultura e mitilicoltura svolte da due società - una di Pescara e l'altra di Fossacesia -, che una volta scaduto il termine delle concessioni non avrebbero provveduto al ripristino dello stato dei luoghi. Dagli accertamenti è stato riscontrato che sul fondo del mare giacciono gabbie metalliche e reti di nylon, interessando due aree rispettivamente di 450mila e 45mila metri quadrati. La procura di Chieti ha quindi disposto il decreto di sequestro preventivo dell'area, insieme all'ordinanza della Capitaneria di porto di Ortona di interdizione per un tratto di mare di circa 500mila metri quadrati.

Anche la **pandemia** ha finito per metterci del suo. Il **blocco delle crociere**, durato due anni, ha determinato il fermo di centinaia di navi all'interno dei porti italiani o appena fuori con il relativo equipaggio a bordo e con esso il problema di come gestire i rifiuti e i reflui prodotti. Con il protrarsi del fermo, i reflui (*sewage*) alla fine sono stati scaricati in porto o fuori dalle 12 miglia. A Civitavecchia, dopo il provvedimento (molto contestato tra le associazioni ambientaliste) del Ministero per la transizione ecologica (Mite) che ha consentito ad alcune navi quarantena di scaricare i propri reflui nei porti, ci sono state proteste e persino una interrogazione parlamentare a firma dell'on. Davide Gariglio. Anche in altri porti il risultato finale è stato lo scarico in mare dei reflui, il più delle volte senza gli adeguati trattamenti.

Peraltro, fa notare il circolo locale di Augusta (Sr) di Legambiente, anche le grandi navi mercantili e passeggeri che hanno lo *scrubber* (un sistema di trattamento dei fumi per abbattere gli SO₂ - biossido di zolfo - uno degli inquinanti atmosferici tra i più aggressivi e pericolosi) alla fine scaricano le acque di lavaggio dei fumi in mare oltre le 12 miglia. Leggi e convenzioni internazionali lo permettono, con grave danno per la salute del mare.

La convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi, meglio conosciuta come MARPOL 73/78 (ratificata con legge 29 settembre 1980, n. 662, e con legge 4 giugno 1982, n. 438), all'*annesso IV* stabilisce le norme per la prevenzione dell'inquinamento da liquami scaricati dalle navi, le cosiddette *acque reflue o sewage*, che sono le acque di scarico (liquami, acque di scolo), nere e grigie, provenienti dai

vari servizi, quali bagni e cucine a bordo della nave. Lo stesso annesso, nella Regulation 11, stabilisce che lo scarico di liquami in mare è vietato, tranne quando la nave ha in funzione un impianto di trattamento delle acque reflue approvato o quando la nave scarica liquami sminuzzati e disinfettati utilizzando un sistema approvato e ad una distanza di oltre tre miglia nautiche dalla terra più vicina. Per la precisione, le acque di scolo che non vengono sminuzzate o disinfettate possono essere sversate a una distanza di oltre 12 miglia nautiche dalla terra più vicina, quando la nave è in rotta e procede a non meno di 4 nodi, mentre la velocità di sversamento delle acque reflue non trattate deve essere approvata dall'amministrazione.

Il decreto legislativo n. 182 del 2003 stabilisce che tra i rifiuti prodotti dalle navi vanno comprese anche le acque reflue – derogando in qualche modo dal Testo unico ambientale (TUA) –, e i residui diversi dai residui del carico, ivi comprese le acque di sentina. Lo stesso decreto legislativo stabilisce, all'articolo 7, che il comandante della nave deve conferire i rifiuti prodotti dalla nave stessa all'impianto portuale di raccolta ogni volta prima di lasciare il porto. Questa disposizione non si applica alle navi in servizio di linea con scali frequenti e regolari. L'unica deroga a quanto esposto consiste nel fatto che la stessa nave abbia una capacità di stoccaggio sufficiente per i rifiuti già prodotti e accumulati e per quelli che saranno prodotti fino al momento dell'arrivo presso il successivo porto di conferimento. Inoltre il comma 2 dello stesso art. 7 stabilisce che l'Autorità competente, qualora ritenga che nel porto di conferimento previsto non siano disponibili impianti adeguati, o nel caso in cui

detto porto non sia conosciuto e sussista il rischio che i rifiuti vengano scaricati in mare, richiede alla nave di conferire i rifiuti prodotti prima di lasciare il porto. Di certo da nessuna parte si legge della possibilità di scaricare in mare. E l'emergenza pandemica ha determinato anche la deroga ai principi generali.

Mare off limit ad Ardea. In previsione della nuova stagione estiva, a maggio di quest'anno il sindaco di Ardea, Mario Savarese, ha emesso un'ordinanza in cui si dispone, per tutta la stagione balneare del 2022 (l'ordinanza precisa che il periodo corre dal 14 maggio al 31 ottobre 2022), il divieto di balneazione su circa 4 km di costa, quasi la metà a disposizione del Comune. Provvedimento assunto, si legge nel documento del Comune a "salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica", di fatto reso inevitabile a seguito delle indagini di monitoraggio realizzate dall'Arpa Lazio e sollecitate da Legambiente Lazio, che hanno registrato valori di inquinamento completamente fuori dalla norma. Alcune delle zone più a rischio, come la foce del Rio Torto e quella del Fosso Grande, risultavano fortemente inquinate già dagli esami effettuati la scorsa estate: non è la prima volta che arriva il divieto di balneazione per questa zona costiera.

Purtroppo non è solo Ardea, tra le località costiere del Lazio, a soffrire di mare inquinato, per colpa della cattiva depurazione e di un ancora diffuso abusivismo costiero. Già la campagna di monitoraggio della Goletta Verde dell'anno scorso aveva individuato circa il 60% dei campioni prelevati nella Regione al di fuori dei limiti previsti dalla norma.



3.4 La Citizen science di Legambiente lungo le spiagge

Ancora brutte notizie dall'aggiornamento dell'**indagine Beach Litter 2022 di Legambiente** grazie al contributo di centinaia di volontari dei vari circoli territoriale. Anche questa volta, l'usa e getta tra le principali cause di inquinamento in mare.

Su un totale di 53 spiagge monitorate di 14 regioni (Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Lombardia, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna, Veneto), sono stati censiti 44.882 rifiuti in un'area totale di 271.500 mq. Una media di 834 rifiuti ogni 100 metri di spiaggia (8 rifiuti ogni passo) che supera ampiamente il valore soglia stabilito a livello europeo per considerare una spiaggia in buono stato ambientale, cioè meno di 20 rifiuti abbandonati ogni 100 metri lineari di costa. La **plastica** è, ancora una volta, il materiale più comune ritrovato, ben l'84% degli oggetti rinvenuti (37.604 sui 44.882 totali), seguita da 2.004 oggetti di metallo (4,5%), 1.920 di carta/cartone (4,3%) e 1.566 di vetro/ceramiche (3,5%). Inoltre, ben il 46% di tutti i rifiuti monitorati nell'indagine, riguarda i prodotti usa e getta, alcuni dei quali al centro della direttiva europea che vieta e limita gli oggetti in plastica monouso, a cui è dedicato uno speciale focus.

La Top ten dei rifiuti spiaggiati. Circa i due terzi del totale dei rifiuti ritrovati (il 64% del totale) sono rappresentati da sole 10 tipologie di oggetto (sulle 175 categorie totali). Al primo posto oggetti e frammenti di plastica con una dimensione compresa tra 2,5 e 50 cm (14,7% del totale), seguiti dai mozziconi di sigarette (l'8,5%) e dai pezzi di polistirolo (dimensione 2,5-50cm) pari all'8,4%. E ancora tappi e coperchi in plastica (7,9%) e le stoviglie usa e getta (6,1%). Al sesto posto troviamo bottiglie e contenitori in plastica per bevande (4,8%), al settimo le reti o sacchi per mitili o ostriche (4,7%), seguite dai cotton fioc in plastica (4,5%). Questi ultimi, messi al bando in Italia in favore di alternative più sostenibili e compostabili, sono da considerare proprio simbolo per eccellenza di maladepurazione. Nono posto occupato da oggetti e frammenti in plastica espansa (non di polistirolo) con il 2,0% e chiudono la classifica "altre bottiglie e contenitori in plastica" (1,9%).



Le proposte di Legambiente



Anche l'edizione 2022 del nostro "Mare monstrum" registra da un lato l'esigenza di politiche attive di tutela e valorizzazione del mare e dei territori che vi si affacciano, che passano anche da interventi normativi.

Prendendo atto del positivo recepimento, nel dicembre del 2021, della Direttiva UE 883 del 2019 sulla gestione delle aree portuali per la gestione dei rifiuti prodotti dalle navi, rimangono ancora sul tavolo gli altri temi trattati dalla precedente versione di questo lavoro di analisi e ricerca.

Per queste ragioni Legambiente ribadisce l'urgenza di risposte efficaci da parte delle istituzioni e avanza quattro proposte concrete:

1 Rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione e l'adeguamento e/o messa in regola dei **sistemi fognari e di depurazione**, migliorando in generale l'intero sistema di gestione, integrando il ciclo idrico (collettamento fognario e depurazione) con quello dei rifiuti (gestione fanghi di depurazione);

2 Migliorare e rendere più efficienti i **controlli delle Agenzie regionali di protezione ambientale** messe in rete nel Sistema Nazionale di protezione ambientale coordinato da Ispra (SNPA); un sistema che è già stato concepito con la riforma della legge 132 del 2016 ma che attende ancora i decreti attuativi per rendere operativa la riforma: anche dalle pagine di questo dossier emerge chiara l'esigenza di fare in fretta, perché la salute del nostro mare non può più attendere;

3 Rafforzare i controlli da parte delle autorità competenti affinché nessun tipo di rifiuto possa essere scaricato direttamente in mare dalle imbarcazioni, così come prevedono le normative internazionali;

4 Promuovere politiche attive per la **prevenzione nella produzione di rifiuti** e per la migliore tutela del mare e della costa.




4

L'INCUBO DELLA PESCA ILLEGALE

| 44

Le guerre, compresa quella in Ucraina, nel cuore d'Europa, le crisi alimentari, quella climatica, la crisi di biodiversità: la cronaca quotidiana mostra un'umanità drammaticamente in corsa verso la follia. La direzione è tale per cui anche nelle antiche acque del Mar Mediterraneo sarà sempre più orribilmente concreta la possibilità di "pescare", insieme alla plastica, donne, uomini e bambini in fuga dalla disperazione, piuttosto che pesci, crostacei o molluschi. Un incubo che dobbiamo assolutamente fermare.

La pesca illegale è presente in tutto il mondo, minacciando la sostenibilità della pesca stessa e infliggendo costi elevati all'ambiente e alla società attraverso il declino delle popolazioni ittiche, il degrado degli ecosistemi, la perdita di entrate economiche e l'insicurezza alimentare. Motivata dall'elevata domanda di "frutti di mare",

dalla ricerca di profitto e dal sempre minor numero di pesci, la stima della pesca illegale rappresenta quasi da 11 a 26 milioni di tonnellate, che equivale ad un quarto del valore globale di 120 miliardi di dollari della pesca. Come attività transnazionale e organizzata, la pesca illegale si presta a violazioni del lavoro e dei diritti umani, nonché al traffico di droga, migranti, armi e fauna selvatica, in particolare nelle aree scarsamente regolamentate.

Nulla però sembra scuotere l'assurda "distrazione" dei Governi nel sottovalutare peso e conseguenze di un quadro normativo e di processi amministrativi di controllo in larghissima parte inadeguati per porre realmente in salvo gli ultimi stock ittici da logiche solo commerciali, nelle quali l'unica preoccupazione è quella di arrivare alla cattura prima degli altri.

Il pescato, infatti, viene sbrigativamente arraffato anche a “casa loro”: lo conferma quanto denunciato dalla Ong Oceana alla Commissione Europea per cui, insieme ad imbarcazioni battenti bandiera cinese, coreana, francese e russa, anche sei imbarcazioni battenti bandiera italiana, appartenenti a società armatrici siciliane, sono sospettate di aver fatto pesca a strascico illegale nei fondali del Golfo di Guinea, soprattutto in Sierra Leone, tra il 2016 e il 2020.

Le statistiche del Ministero della pesca della Sierra Leone, che quantifica le catture in base ai giornali di bordo dei loro osservatori e non dei capitani dei pescherecci tenuti a rendicontare solo allo stato di bandiera, dicono che dal 2016 al 2019 le barche italiane avrebbero pescato 13 mila tonnellate di pesce, una quantità sette volte superiore alle 1.780 tonnellate comunicate dal Mipaaf. Particolare attenzione le imbarcazioni italiane l'hanno riservata a polpi, seppie e calamari, molto richiesti in Italia, e solo nel 2017 ne hanno pescato 318 tonnellate, di cui ben 92 di polpo. Gli armatori italiani dichiarano di vendere il loro pescato, congelato sulle stesse imbarcazioni, prevalentemente ai grossisti e, come confermato da una delle due società, oltre che a trader europei anche a grossisti italiani, i quali lo vendono alla ristorazione che non ha l'obbligo di informare la clientela sull'origine degli alimenti.

Ma dato che la Sierra Leone non rispetta i requisiti sanitari comunitari, i cefalopodi surgelati a bordo delle imbarcazioni italiane vengono trasportati in Senegal il quale risulta così il paese esportatore sul mercato italiano. Solo dal 2016 al 2019 risultano commercializzate ben 28 mila tonnellate, per un fatturato di 186 milioni di euro, che rappresenta un'importante quota dell'import europeo di polpo, di cui l'Italia è il secondo acquirente dopo la Spagna. Oggi soltanto un'imbarcazione battente bandiera italiana risulta attiva in Sierra Leone, ma il pesce continua ad arrivare in Italia. Infatti, i pescherecci cinesi, attraverso triangolazioni commerciali, introducono in Europa anche prodotti altrimenti proibiti. I cinesi possono pescare polpi di peso inferiore ai 450 grammi, cosa vietata dall'Europa, quindi esemplari sotto-taglia arrivano surgelati in Cina che li riesporta, anche in Italia, a pezzi o mischiati in preparazioni anche esenti dall'indicazione della zona FAO di pesca. Sapere cosa mangiamo è di fatto una sfida impossibile.

La complessità, l'articolazione e la gravità degli impatti della pesca illegale arriva da due studi internazionali promossi dalla ONG Oceana “*Fish crimes in the global oceans*” di Dyhia Belhabib e Philippe Le Billon, pubblicato su *Science Advances*, il 23 Marzo 2022, Vol 8, Issue 12 e “*Ocean sustainability for all requires deeper behavioural research*” di Dyhia Belhabib, Philippe Le Billon & Nathan J. Bennett, pubblicato su *Nature Human Behaviour*, volume 6, pages 6–8 (2022).

Secondo i risultati di questi studi, infatti, la criminalità legata alla pesca è altamente concentrata e le sanzioni sono inadeguate e inefficaci. Ne consegue l'urgenza di avere sanzioni più severe, a partire dai proprietari effettivi e inserire nella lista nera le navi dei peggiori trasgressori dai registri nazionali, così come l'adozione di nuove politiche che incentivino comportamenti più sostenibili nella

pesca artigianale, come la depenalizzazione di alcune violazioni a favore di approcci più cooperativi e programmi di riacquisto di attrezzi e schemi di gestione più inclusivi delle comunità.

Lo studio pubblicato su *Science Advances*, guidato dalla dott.ssa Dyhia Belhabib di Ecotrust Canada e Nautical Crime Investigation Services, fornisce una valutazione globale dei collegamenti tra i reati osservati legati alla pesca negli oceani del mondo tra il 2000 e il 2020, analizzando i dati dal più grande repository esistente con 6.853 eventi che segnalano reati in 18 categorie legate alla pesca, tra cui pesca illegale, violazioni dei diritti umani e contrabbando. È emerso che, su un totale di 6.053 episodi analizzati, almeno il 33% di tutti i reati registrati sono associati a 450 navi industriali e 20 società originarie della Cina, dell'Ue e delle giurisdizioni dei paradisi fiscali. Cinque di queste imprese, che non è azzardato definire criminali, sono tra le prime 10 aziende al mondo che pescano in alto mare e almeno il 59% dei reati proviene da navi di proprietà cinese. Sono emersi collegamenti tra vari tipi di reati per 779 navi, con la “criminalità trasversale” che coinvolge 2.000 reati a livello globale. Circa la metà di tutti gli episodi di pesca illegale segnalati riguardano la pesca senza permesso e sono per lo più commessi da pescatori artigianali.

L'altro studio globale, pubblicato a dicembre 2021 sulla rivista *Nature Human Behaviour*, ha esaminato l'attività illegale nella pesca artigianale ed è emerso che raramente l'avidità è il principale motore delle attività illegali, mentre i fattori più importanti includono la povertà e lo spostamento dalle zone di pesca tradizionali causato dalle navi industriali. Ciò porterebbe le attuali forze dell'ordine a “criminalizzare” maggiormente i pescatori su piccola scala, quelli più prossimi alla costa, senza riuscire ad affrontare i driver delle principali attività illecite.

Le risoluzioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché le relazioni dell'Interpol Fisheries Crime Working Group, dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) e di vari istituti di ricerca, hanno evidenziato il concetto di trasversalità che incarna il comportamento implicito attraverso il quale diverse categorie di crimini coesistono in un unico evento, tra cui reati di pesca, violazioni dei diritti umani e varie forme di traffico e pratiche fraudolente che consentono la pesca illegale. Queste pratiche includono la falsificazione di documenti, il riciclaggio di denaro, il lavoro forzato, la frode fiscale, l'uso di bandiere di comodo e paradisi fiscali e normativi. Operativamente, le navi sfuggono al rilevamento e alla segnalazione di attività illegali non dichiarando la loro presenza e le loro attività: spengono i sistemi di monitoraggio delle navi, i radar e le luci; trasbordano le catture e fanno approvvigionamento in mare; etichettano in maniera errata i pesci. L'evasione comprende spesso anche minacce e abusi nei confronti degli osservatori ufficiali della pesca, persino casi di omicidi in mare, con osservatori privi di adeguate misure di protezione e con abusi spesso sottostimati dalle loro stesse agenzie al fine di proteggere gli interessi acquisiti associati alla pesca illegale.

Anche quando i reati vengono rilevati e denunciati da agenzie incaricate, l'arresto e la responsabilità delle navi

sono spesso minati dalla corruzione e dalla pressione sulle autorità locali, da complesse reti di proprietà aziendale, da molteplici livelli giurisdizionali tra navi e società e da cambiamenti nel colore, nel nome e nello stato di bandiera delle navi che mettono a repentaglio l'identificazione dei proprietari effettivi. Parallelamente, i crescenti sforzi di interdizione del traffico di esseri umani e di droga a terra e attraverso gli aeroporti, hanno incentivato le reti logistiche criminali a rivolgersi al settore marittimo, compresa la pesca, come approccio di riduzione del rischio per svolgere attività illecite, con alcuni pescatori su piccola scala arruolati nel traffico di droga o le loro imbarcazioni acquistate, rubate o dirottate da cartelli di contrabbando di droga.

In questo scenario i ladri del mare a "casa nostra" continuano ad agire imperterriti. Il 2021, come il 2020, si apre con una maxioperazione che ha visto tra i principali capi d'imputazione il disastro ambientale a carico di un'organizzazione criminale che pescava di frodo e poi rivendeva olturie con un presunto giro d'affari di 4,5 milioni di euro.

Le olturie sono una specie marina protetta, nota comunemente come "cetriolo di mare", che ha una grande importanza ambientale grazie alla funzione di "filtro" delle acque con cui riesce ad intercettare ed eliminare piccole e piccolissime particelle di rifiuti presenti in mare. Questi echinodermi si nutrono di alghe e altre sostanze organiche e, nel loro processo digestivo, scompongono ciò che "mangiano", decomponendolo ed espellendo in mare nuova fertile materia organica. Una funzione essenziale per gli ecosistemi marini.

| 46

In tantissimi queste cose non le sanno e, soprattutto, pare non interessi tenerne conto, tutto è solo funzionale e concentrato ai tornaconti (apparenti) dell'oggi: ci sono specie di olturie considerate commestibili e molto amate nelle cucine di Cina, Giappone ed Indonesia, vengono mangiate crude o in zuppa, abbinata a verdure, e a tal fine possono essere essiccate per la conservazione

durante il trasporto per poi essere reidratate al momento dell'uso in cucina. Inoltre, le olturie sono utilizzate dall'industria asiatica anche per finalità cosmetiche. Quindi c'è richiesta di mercato, il resto non conta o, magicamente, si risolverà da sé.

L'attività investigativa è iniziata nel 2019 a seguito di segnalazioni di pesca illegale nel Mar piccolo di **Taranto** e lungo il litorale jonico. Il maxi-blitz si è svolto a Taranto, con più di cento uomini e donne della Capitaneria di porto, alle dipendenze della Direzione marittima di Bari, con lo spiegamento di 34 autopattuglie e un elicottero. I presunti protagonisti del business criminale (15 tarantini e due cittadini di Polignano a Mare) hanno colto i lucrosi vantaggi di questo business volto a soddisfare le richieste di acquirenti di etnia orientale.

Infatti, benché quella delle olturie sia una pesca vietata, muove ingenti profitti illeciti: il valore di mercato medio finale del prodotto locale commercializzato dagli indagati nell'ambito dell'attività vietata arrivava anche alla cifra di 300 euro al chilo.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della repubblica di Taranto Mariano Buccoliero, hanno accertato, nei confronti di 17 soggetti indagati a vario titolo, i reati di cui all'art. 416 c.p. (associazione per delinquere), art. 452 quater c.p. (disastro ambientale) aggravato dall'art. 452 octies c.p., art. 648 c.p. (ricettazione), art. 734 c.p. (distruzione o deturpamento di bellezze naturali), per essersi associati tra loro allo scopo di operare la pesca abusiva di olturie, cagionando un grave danno alla biodiversità e all'ecosistema marino.

Non sorprende, alla luce di queste considerazioni, che i dati delle forze di polizia e della Capitaneria di Porto, per l'assenza di specifici reati, anche nel 2021 confermino quanto denunciato da anni: la pesca illegale e "irresponsabilmente legalizzata" continua a farla franca nel Mediterraneo e non solo.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



Il quadro generale della pesca illegale in Italia nel 2021

| Attività suddivisa per forze dell'ordine | Arma dei Carabinieri | Gdf | Cap. di porto | Cfr* | Totale |
|--|----------------------|--------|---------------|-------|------------|
| Controlli* | 10.743 | nd | 98.578 | 1.400 | 110.721 |
| Illeciti penali e amministrativi | 467 | 467 | 10.369 | 117 | 11.420 |
| Persone denunciate, arrestate | 46 | 132 | 3.264 | 2 | 3.444 |
| Sanzioni amministrative | | | | | 7.182 |
| Sequestri penali e amministrativi | | | | | 1.567 |
| Valore Sequestri e sanzioni in euro | 243.842 | 94.650 | 11.784.534 | nd | 12.123.026 |

*Sono esclusi i controlli del corpo forestale regione Sicilia nei 4 settori

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021).

Oltre 627 tonnellate complessive di “pesce” sono state sequestrate in Italia nel 2021, quasi 1.718 chilogrammi di pesce al giorno, con la Sicilia che primeggia per sequestri di “pesce, caviale, salmone, pesce spada, tonno rosso e oloturie”, con oltre 165 tonnellate (Sicilia, Puglia, Emilia Romagna e Liguria coprono l'81,09% dei sequestri totali), la Puglia per sequestri di “datteri, crostacei e molluschi” con oltre 96 tonnellate (Puglia, Emilia

Romagna e Sicilia coprono il 99,31% del totale), la Calabria invece emerge per sequestri di “novellame” con quasi 11 tonnellate (Calabria, Sicilia e Puglia coprono il 95,19% del totale). In questo contesto, saltano agli occhi regioni con importanti tratti costieri e numeri di prodotti ittici sequestrati sotto la media nazionale e, in particolare, i numeri “inesistenti” per Sardegna, Lazio e Campania.

Prodotti ittici sequestrati in Italia nel 2021

| Regione | Totale prodotti ittici sequestrati (in kg) | Pesce, caviale, salmone, pesce spada, tonno rosso, oloturie | Datteri, crostacei e molluschi | Novellame |
|---|--|---|--------------------------------|---------------|
| 1 Puglia | 223.340 | 124.596 | 96.870 | 1.874 |
| 2 Sicilia | 173.037 | 165.041 | 6.112 | 1.883,6 |
| 3 Emilia Romagna | 70.589 | 46.115 | 24.450 | 24 |
| 4 Liguria | 46.477 | 45.820 | 523,1 | 134,3 |
| 5 Calabria | 25.541 | 14.406 | 210,4 | 10.925 |
| 6 Toscana | 20.722 | 17.592 | 3.119 | 11,4 |
| 7 Campania | 15.998 | 13.763 | 2.127 | 108,2 |
| 8 Veneto | 14.528 | 13.200 | 1.229 | 99,1 |
| 9 Marche | 12.774 | 8.798 | 3.740,6 | 235,2 |
| 10 Lazio | 10.790 | 10.610 | 161,5 | 18,3 |
| 11 Abruzzo | 8.793 | 6.359 | 2.340,6 | 93,2 |
| 12 Sardegna | 4.155 | 3.937 | 212 | 6,3 |
| 13 Friuli Venezia Giulia | 259 | 259 | 0 | 0 |
| 14 Molise | 71 | 55 | 6 | 10 |
| Totale prodotti ittici sequestrati | 627.075 | 470.551 | 141.101 | 15.423 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Prodotti ittici sequestrati (in kg) per chilometro di costa

| | Regione | Kg prodotti ittici | Km di costa | Kg prodotti ittici per km |
|----|-----------------------|--------------------|----------------|---------------------------|
| 1 | Emilia Romagna | 70.589 | 131 | 538,8 |
| 2 | Puglia | 223.340 | 865 | 258,2 |
| 3 | Liguria | 46.477 | 349,3 | 133,1 |
| 4 | Sicilia | 173.037 | 1.483,9 | 116,6 |
| 5 | Veneto | 14.528 | 158,9 | 91,4 |
| 6 | Marche | 12.774 | 173 | 73,8 |
| 7 | Abruzzo | 8.793 | 125,8 | 69,9 |
| 8 | Calabria | 25.541 | 715,7 | 35,7 |
| 9 | Toscana | 20.722 | 601,1 | 34,5 |
| 10 | Campania | 15.998 | 469,7 | 34 |
| 11 | Lazio | 10.790 | 361,5 | 29,8 |
| 12 | Sardegna | 4.155 | 1.731,1 | 2,4 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | 259 | 111,7 | 2,3 |
| 14 | Molise | 71 | 35,4 | 2 |
| 15 | Basilicata | 0 | 62,2 | 0 |
| | Totale | 627.075 | 7.375,3 | 85 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Oltre 5.200 gli attrezzi da pesca e 232.502 i metri di reti da posta derivanti e palangari sequestrati e "solo"

3.547 illeciti penali accertati, per una media nazionale di circa 0,5 illeciti penali per km di costa.

Pesca illegale: attrezzi e reti sequestrati nel 2021

| | Totale |
|---|---------|
| Attrezzi e reti per la pesca sequestrati (numero) | 5.207 |
| Reti da posta e palangari derivanti sequestrati (metri) | 232.502 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Analizzando tutti gli illeciti, sia penali che amministrativi, la Sicilia guida la classifica con 1.978 infrazioni, seguita da Puglia (1.582) e Campania. (1.488 reati). Al quarto posto figura la Calabria (602). La Liguria è la pri-

ma regione del Nord (846) seguita dalla Toscana (749). Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Puglia, Campania e Calabria) è stato accertato il 52,1% delle infrazioni.

La classifica della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2021

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e amministrativi |
|----|-----------------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|--------------|-----------------------------------|
| 1 | Sicilia | 1.978 | 17,3% | 652 | 1.192 | 261 |
| 2 | Puglia | 1.582 | 13,9% | 967 | 967 | 255 |
| 3 | Campania | 1.488 | 13% | 432 | 892 | 264 |
| 4 | Calabria | 902 | 7,9% | 230 | 609 | 170 |
| 5 | Liguria | 846 | 7,4% | 299 | 457 | 39 |
| 6 | Toscana | 749 | 6,6% | 165 | 529 | 67 |
| 7 | Emilia Romagna | 692 | 6,1% | 222 | 438 | 61 |
| 8 | Abruzzo | 670 | 5,9% | 172 | 443 | 76 |
| 9 | Lazio | 611 | 5,4% | 221 | 516 | 100 |
| 10 | Sardegna | 560 | 4,9% | 322 | 322 | 110 |
| 11 | Veneto | 538 | 4,7% | 156 | 298 | 86 |
| 12 | Marche | 425 | 3,7% | 140 | 266 | 48 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | 300 | 2,6% | 195 | 195 | 26 |
| 14 | Molise | 71 | 0,6% | 55 | 55 | 1 |
| 15 | Basilicata | 8 | 0,1% | 0 | 3 | 3 |
| | Totale | 11.420 | 100% | 4.228 | 7.182 | 1.567 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

La pesca illegale nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2021

| | Illeciti Penali e amministrativi | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sanzioni | Sequestri penali e Amministrativi |
|---------------|----------------------------------|--------------|--------------------------------|--------------|-----------------------------------|
| Campania | 1.304 | 13% | 230 | 892 | 264 |
| Puglia | 1.755 | 13,9% | 652 | 967 | 255 |
| Calabria | 1.156 | 7,9% | 472 | 609 | 264 |
| Sicilia | 1.735 | 17,3% | 432 | 1.192 | 261 |
| Totale | 5.950 | 52,1% | 1.786 | 3.660 | 1.044 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Prendendo invece in considerazione i dati per km di costa, al primo posto figura l'Abruzzo con 5,6 reati per km di costa, seguito dall'Emilia-Romagna, con 5,1 e dal Veneto (3,4 reati ed illeciti amministrativi per km di

costa). Anche in questo caso, comunque, alcune regioni come la Sardegna e la Basilicata, mostrano numeri di illeciti e sequestri per km di costa "irrilevanti" rispetto alla media registrata a scala nazionale.

Pesca illegale. Illeciti accertati per km di costa nel 2021

| | Regione | Illeciti penali e amministrativi | Km di costa | Illeciti per km |
|----|-----------------------|----------------------------------|----------------|-----------------|
| 1 | Abruzzo | 700 | 125,8 | 5,6 |
| 2 | Emilia Romagna | 665 | 131 | 5,1 |
| 3 | Veneto | 535 | 158,9 | 3,4 |
| 4 | Marche | 544 | 173 | 3,1 |
| 5 | Friuli Venezia Giulia | 349 | 111,7 | 3,1 |
| 6 | Campania | 1.304 | 469,7 | 3 |
| 7 | Liguria | 715 | 349,3 | 2 |
| 8 | Puglia | 1.755 | 865,0 | 2 |
| 9 | Molise | 71 | 35,4 | 2 |
| 10 | Calabria | 1.156 | 715,7 | 1,6 |
| 11 | Lazio | 516 | 361,5 | 1,4 |
| 12 | Sicilia | 1.735 | 1.483,9 | 1,2 |
| 13 | Toscana | 676 | 601,1 | 1,1 |
| 14 | Sardegna | 691 | 1.731,1 | 0,4 |
| 15 | Basilicata | 8 | 62,2 | 0,1 |
| | Totale | 11.420 | 7.375,3 | 1,5 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Pesca illegale. Sequestri effettuati per km di costa nel 2021

| | Regione | Sequestri penali e amministrativi | Km di costa | Sequestri per km |
|----|-----------------------|-----------------------------------|----------------|------------------|
| 1 | Campania | 264 | 469,7 | 1 |
| 2 | Abruzzo | 76 | 125,8 | 0,6 |
| 3 | Veneto | 86 | 158,9 | 0,5 |
| 4 | Emilia Romagna | 61 | 131 | 0,5 |
| 5 | Puglia | 255 | 865 | 0,3 |
| 6 | Marche | 48 | 173 | 0,3 |
| 7 | Lazio | 100 | 361,5 | 0,3 |
| 8 | Calabria | 170 | 715,7 | 0,2 |
| 9 | Friuli Venezia Giulia | 26 | 111,7 | 0,2 |
| 10 | Sicilia | 261 | 1.483,9 | 0,2 |
| 11 | Liguria | 39 | 349,3 | 0,1 |
| 12 | Toscana | 67 | 601,1 | 0,1 |
| 13 | Sardegna | 110 | 1.731,1 | 0,1 |
| 14 | Basilicata | 3 | 62,2 | 0 |
| 15 | Molise | 1 | 35,4 | 0 |
| | Totale | 1.567 | 7.375,3 | 0,2 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Analizzando solo gli illeciti penali, la Sicilia guida questa classifica con 660 reati, seguita da Puglia (487) e Campania. (417 reati). Al quarto posto figura la Liguria, prima regione del Nord (318 illeciti penali) al quinto il

Lazio (263) e al sesto la Calabria, con 233 reati. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Puglia, Campania e Calabria) è stato accertato il 50,7% dei reati.

La classifica della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti penali)

| | Regione | | Illeciti penali | % sul totale | Persone denunciate e arrestate | Sequestri |
|--------|-----------------------|---|-----------------|--------------|--------------------------------|-----------|
| 1 | Sicilia | = | 660 | 19% | 652 | 228 |
| 2 | Puglia | = | 487 | 14% | 472 | 190 |
| 3 | Campania | = | 417 | 11,8% | 432 | 249 |
| 4 | Liguria | ^ | 318 | 9% | 299 | 35 |
| 5 | Lazio | ^ | 263 | 7,4% | 221 | 76 |
| 6 | Calabria | v | 233 | 6,6% | 230 | 159 |
| 7 | Emilia Romagna | ^ | 202 | 5,7% | 222 | 47 |
| 8 | Sardegna | = | 187 | 5,3% | 164 | 65 |
| 9 | Veneto | ^ | 175 | 4,9% | 156 | 41 |
| 10 | Abruzzo | v | 172 | 4,8% | 172 | 75 |
| 11 | Toscana | v | | 4,7% | 165 | 42 |
| 12 | Marche | v | 144 | 4,1% | 140 | 44 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | = | 95 | 2,7% | 94 | 26 |
| 14 | Molise | = | 26 | 0,7% | 25 | 1 |
| 15 | Basilicata | v | 0 | 0% | 0 | 0 |
| Totale | | | 3.547 | 100% | 3.444 | 1.278 |

| 51

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Ancora più elevato il numero di illeciti amministrativi, ben 7.873, per una media nazionale di quasi di 1,1 illeciti per km di costa. A guidare la classifica è sempre la Sicilia (1.318), seguita dalla Puglia (1.095) e dalla Campania (1.071 illeciti amministrativi accertati). La Calabria è al quarto posto (669 illeciti). In queste quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si concentra il 53,4% degli illeciti amministrativi contestati nel 2021. La Tosca-

na è quinta (581) mentre la Liguria si conferma anche in questa classifica come prima regione del nord, con 528 illeciti amministrativi. La grande prevalenza di questo tipo di infrazioni rispetto ai reati rappresenta una grande spia d'allarme accesa che conferma come le armi normative siano palesemente spuntate per l'azione di deterrenza, prevenzione e contrasto di Forze di polizia, Capitanerie di Porto e magistratura.

La classifica della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2021 (Illeciti amministrativi)

| | Regione | Illeciti amministrativi | % sul totale | Sanzioni | Sequestri |
|----|-----------------------|-------------------------|--------------|--------------|------------|
| 1 | Sicilia | 1.318 | 16,7% | 1.192 | 33 |
| 2 | Puglia | 1.095 | 13,9% | 967 | 65 |
| 3 | Campania | 1.071 | 13,6% | 892 | 15 |
| 4 | Calabria | 669 | 8,5% | 609 | 11 |
| 5 | Toscana | 581 | 7,4% | 529 | 25 |
| 6 | Liguria | 528 | 6,7% | 457 | 4 |
| 7 | Abruzzo | 498 | 6,3% | 443 | 1 |
| 8 | Emilia Romagna | 490 | 6,2% | 438 | 14 |
| 9 | Sardegna | 373 | 4,7% | 322 | 45 |
| 10 | Veneto | 363 | 4,6% | 298 | 45 |
| 11 | Lazio | 348 | 4,4% | 516 | 24 |
| 12 | Marche | 281 | 4% | 266 | 4 |
| 13 | Friuli Venezia Giulia | 205 | 2,6% | 195 | 0 |
| 14 | Molise | 45 | 0,6% | 55 | 0 |
| 15 | Basilicata | 8 | 0,1% | 3 | 3 |
| | Totale | 7.873 | 100% | 7.182 | 289 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Ma torniamo ai ladri di mare a “casa nostra”. Sempre a **Taranto**, la Guardia costiera, sotto il coordinamento della Procura della Repubblica, ha condotto un'altra importante attività investigativa denominata “Oro di Taranto” che ha portato al provvedimento di sequestro preventivo di impianti abusivi di mitili nel Primo Seno del Mar Piccolo.

Gli impianti sequestrati erano sprovvisti di qualsiasi titolo autorizzativo e sfuggivano quindi a qualsiasi controllo sanitario e documentale inerente alla tracciabilità, portando all'immissione sul mercato di prodotti completamente privi di controlli.

Le aree sequestrate, ampie oltre 1 milione di metri quadri, erano occupate illegalmente da centinaia di filari di cozze. Le operazioni si sono concluse con il sequestro di 22 tonnellate di prodotto ittico, che si stima avrebbe consentito di immettere sul mercato almeno 100 tonnellate di cozze, con un illecito guadagno – per la sola vendita all'ingrosso – di almeno 100.000 euro.

Regione diversa, stesso obiettivo, identico delitto, quello di disastro ambientale: la Direzione Marittima della Campania con una vasta operazione di polizia, al termine di una lunga e complessa attività di indagine durata oltre quattro anni su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Torre Annunziata**, ha sgominato un'organizzazione criminale dedita alla pesca e alla commercializzazione del dattero di mare (*Litophaga litophaga*). Al fine di misurare e adeguatamente stimare il

danno ambientale causato dall'organizzazione criminale, sono state coinvolte l'Università di Napoli e la Stazione Zoologica “Anton Dohrn”.

Il Tribunale di Torre Annunziata ha quindi emesso un provvedimento di misura cautelare restrittiva alla libertà personale nei confronti di 21 persone tra Campania, Puglia, Liguria e Lombardia (7 traduzioni in carcere, 11 arresti domiciliari e 3 obblighi di firma) che si sono resi responsabili dei gravissimi reati di disastro ambientale (art. 452-quater c.p.), distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto” (art. 733-bis c.p.), distruzione o deturpamento di bellezze naturali (art. 734 c.p.), danneggiamento acque e altri beni pubblici (art. 635 c.p.), resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale (artt. 337 e 341-bis c.p.). Con l'operazione sono stati sequestrati cinque locali adibiti a deposito di materiale subacqueo e vasche di stabulazione abusive, strumentazione per immersioni per oltre 20 persone, 38 cellulari, 16 SIM Card, diversi PC e tablet, 5 autovetture e 4 motocicli. Le indagini effettuate hanno portato ad emettere anche provvedimenti nei confronti di ulteriori 82 persone, ristoratori e privati, acquirenti del prodotto illecitamente pescato.

Un altro studio promosso dalla sezione europea della ONG Oceana, “*Extensive Use of Habitat-Damaging Fishing Gears Inside Habitat-Protecting Marine Protected Areas*” di Allison L. Perry, Jorge Blanco, Silvia García and Nicolas Fournier, pubblicato su *Frontiers in Marine Science* il 16 febbraio 2022, analizza la distanza tra

quanto le aree marine protette (AMP) possano essere fondamentali per arrestare la perdita di biodiversità marina e salvaguardare gli ecosistemi e l'effettività di tale funzione. Infatti, gli sforzi per designare nuove AMP stanno generalmente avendo la precedenza sulle verifiche che i siti già istituiti siano effettivamente protetti. Ossia, aumenta la preoccupazione per "parchi marini sulla carta" in Europa, in particolare in relazione alla minaccia della pesca.

Lo studio si è concentrato su 1.945 aree marine protette, tutte afferenti alla rete Natura 2000, nelle acque dell'Unione europea e del Regno Unito designate appositamente per proteggere gli habitat e ha valutato l'entità della pesca al loro interno con attrezzi che sono noti per minacciare direttamente quegli stessi habitat per le cui le aree sono state istituite. Tali modalità di pesca, definite "ad alto rischio", sono risultate diffuse, verificandosi all'interno di 510 AMP rappresentanti ben l'86%

dell'intera area valutata e maggiormente diffuse nei siti offshore di grandi dimensioni. La pesca ad alto rischio è risultata più intensa all'interno delle AMP designate per la barriera corallina, i banchi di sabbia e le praterie di posidonia. Lo studio ha evidenziato che, senza restrizioni sistematiche sul danneggiamento causato da tali attrezzi da pesca, è molto improbabile che le AMP possano effettivamente contribuire a invertire il declino degli habitat marini europei.

Alcuni esempi emergono dalle indagini effettuate nel 2021 in Italia. A Napoli, nell'**Area Marina Protetta della Gaiola**, la Capitaneria di porto ha portato a termine sei notizie di reato relativamente a diverse fattispecie illecite, riguardanti l'esercizio di attività vietate all'interno dell'area di riserva integrale della stessa Area Marina Protetta, tra cui l'esercizio dell'attività di pesca sportiva e subacquea e transito in zona vietata.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



Ancora a Napoli, durante un controllo il personale della Capitaneria di porto ha intercettato e recuperato 326 nasse cilindriche, con armatura in ferro e plastica, illecitamente posizionate sui fondali dello specchio acqueo antistante l'isolotto di Vivara, nella zona A dell'Area Ma-

rina Protetta "Regno di Nettuno", ove risulta interdetta ogni tipologia di attività che possa arrecare danno o disturbo all'ambiente marino, inclusa la pesca. Gli attrezzi da pesca recuperati, posizionati su un unico filare per una lunghezza di oltre 2 miglia nautiche, sono stati posti

sotto sequestro mentre gli autori dell'illecito sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per la violazione degli artt. 19, comma 3, lettera a) e 30, comma 1, della L. 394/91.

A Siracusa, invece, nella zona di mare ricompresa nell'**Area Marina Protetta del Plemmirio**, i controlli hanno consentito di portare a termine dieci comunicazioni di notizia di reato per pesca e transito in area a divieto, 9 sequestri tra attrezzature da pesca (palangari, reti, bombole e fucili da sub) e pescato per un ammontare di 8.607 euro.

Ancora in Sicilia, i militari della Capitaneria di porto hanno accertato e sequestrato in località "Torri di Nubia" nel Comune di Paceco, all'interno della **Riserva Naturale Orientata "Saline di Trapani e Paceco"**, tutelata anche per la Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per la presenza di praterie di "Posidonia oceanica", un'occupazione abusiva da parte di ignoti di suolo demaniale

marittimo perpetrata mediante le seguenti attrezzature: realizzazione abusiva di un sistema di ormeggio ancorato al fondale, al lido del mare e dalla battigia mediante 2 catenarie in ferro, cime in materiale sintetico, 2 ancorotti in ferro e 1 corpo morto a fondo; posizionamento di 2 reti da posta fisse nelle acque prospicienti prive di segnalamenti marittimi.

Da non dimenticare che nelle aree marine protette, insieme alla pesca illegale quasi sempre vengono registrati illeciti relativi all'attività diportistica che ha impatti anche severi nelle aree di riserva a divieto totale, preziosi incubatoi naturali per molte specie marine, quanto sugli habitat più fragili e importanti per la biodiversità, come le praterie di posidonia, tramite il vero e proprio "raschiamento" causato dall'ancoraggio.

Le violazioni al codice della navigazione nelle regioni costiere nel 2021, anche nelle aree protette

| 54

| Attività suddivisa per forze dell'ordine | Gdf | Cap. di porto | Cfr* | Totale |
|---|---------|---------------|-------|---------|
| Controlli* | nd | 18.770 | 0 | 18.770 |
| Illeciti penali e amministrativi | 0 | 2.023 | 0 | 2.023 |
| Persone denunciate, arrestate | 0 | 210 | 0 | 210 |
| Sanzioni amministrative | 0 | 1.813 | 0 | 1.813 |
| Sequestri penali e amministrativi | 0 | 270 | 0 | 270 |
| Sequestri natanti effettuati in attività di tutela | 95 | 36 | 0 | 131 |
| Valore sequestri e sanzioni in euro | 312.200 | 226.430 | 2.064 | 540.694 |

*Sono esclusi i controlli del corpo forestale regione Sicilia nei 4 settori;

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2021)

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani



Per tutto questo, Legambiente ha deciso di impegnarsi per chiedere a Governo e Parlamento, al più presto e con la consulenza dei propri avvocati e giuristi impegnati nel Centro di Azione Giuridica, adeguati interventi normativi per un efficace contrasto della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e che assicurino l'effettiva tutela delle diverse specie oggetto di pesca e dell'ambiente marino.

Allo stesso tempo, Legambiente sta promuovendo, con l'ausilio dei propri legali impegnati nel CeAG, una "campagna vertenziale" nazionale volta alla tutela delle specie maggiormente minacciate nel mar Mediterraneo. L'attività consiste in segnalazioni all'Autorità Giudiziale

ria delle attività illecite che incidono negativamente su specie, habitat ed ecosistemi marini, nella costituzione di parte civile nei processi penali afferenti a reati connessi all'attività di pesca professionale, sportiva e ricreativa o in assenza di alcun provvedimento autorizzatorio. La campagna, inoltre, prevede l'impugnazione dei provvedimenti amministrativi che arrecano un pregiudizio alla tutela del mare e delle specie che lo abitano, ossia quegli interessi diffusi di cui l'Associazione è portatrice, nonché l'intervento nei giudizi amministrativi volti all'annullamento di provvedimenti inadeguati emanati sulla carta a "tutela" dell'ambiente marino e delle risorse ittiche.

Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera - Trapani





Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'associazione ambientalista più diffusa in Italia, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

